

VIRGINIA SICA *

**TOKUGAWA TSUNAYOSHI.
PROVE GENERALI DI STATO SOCIALE**

«... questa, però, non è una storia di animali, Signora Winter.»
«Già, suppongo sia sbagliato di parlare di "animali". La vita è una.»

[...] *La terra è stanca di belve, e già questa natura, tanto temuta, ha piccoli figli di pace, allatta creature della dolcezza di Alonso, mentre noi nascondiamo o cancelliamo senza vergogna la grazia dell'uomo. [...] Quel dio che si aggira ancora oggi, stremato, per le petraie del mondo. Esse sono infinite, Signore, esse rendono illusori e beffardi tutti i nostri campus, le nostre università. [...] sarebbero opportune disposizioni in merito all'acqua da consegnare a tutti coloro che ardono dalla sete, criminali, poveri, e ogni genere di nemico, in cui Egli potrebbe essersi momentaneamente, per aver aiuto, trasformato.*

Dovunque, Signore, l'acqua di Dio è oggi carente – dovunque si ha sete. Date acqua, per carità, senza sale né minacce di morte.

Anna Maria Ortese, *Alonso e i visionari* ¹

Quantunque sia citato nei compendi di storia del Giappone, al V *shōgun* della casata Tokugawa, Tsunayoshi (1646-1709), è d'abitudine riservato un fugace spazio, circoscritto a scarni riferimenti ad una presunta personalità tirannica e instabile, e a legiferazioni indebitamente ricordate come misure a sola tutela dei cani che, come narra il gossip della Storia, avrebbero avuto preminenza assoluta sull'indirizzo legislativo dell'epoca.

Questo narrato ben si iscrive nella rinomata eccentricità dell'era Genroku (1688-1703), consegnataci come la più intemperante di periodo Edo (1603-1867), perché contrassegnata dalla cultura del lusso, dell'edonismo, e un eccesso di disinvoltura nell'etica sociale. Nondimeno, quest'impronta poté avere attinenza con taluni strati della società urbana, di Edo (Tōkyō) in particolare, e non già con le comunità rurali, che pure conobbero una rilevante prosperità.

* Professore di Lingua e letteratura giapponese presso il Dipartimento di Lingue e letterature contemporanee, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano.

¹ Adelphi, Milano, 1996, pp. 21, 208, 210-211. Il romanzo è un thriller metafisico dalle istanze teologiche sulla perdita innocenza dell'Uomo; esso ruota intorno alle difformi testimonianze dei personaggi (proprio come *Yabu no naka* [Nella macchia, 1922] di Akutagawa Ryūnosuke) sul caso di un omicidio politico nell'Italia degli anni '70, e ad un puma argentino importato illegalmente, Alonso, Spirito del Mondo ed emblema degli umiliati e degli offesi.

Sorge quindi una riflessione sull'incongruenza fra l'immagine di despota, a tratti spietato, portatore di gravi deficit psichici, lesivo della comunità sociale, e i benefici del suo trentennale governo, segnato da decreti e riforme della *Res Publica*, a soluzione di un ampio ventaglio di problemi sociali attinenti a ogni ceto della comunità urbana e delle province.

Alcune di tali riforme furono prodrome di quelle poi avviate in era Kyōhō (1716-1735) dall'VIII *shōgun* Yoshimune (1677-1751, in carica dal 1716 al 1745).² Quantunque la continuità sia stata riconosciuta da taluni studiosi,³ se il consenso riscosso dai suoi interventi legislativi valse a Yoshimune il gratificante nome popolare di *Kome Shōgun* (*shōgun* del riso), non analoga fama arrise al suo predecessore, ricordato come *Inu Kubō*, lo *shōgun*-cane, nomignolo attribuitogli dalla tradizione popolare. Perché si fece e ancora si fa generico riferimento a “leggi di protezione dei cani” per gli *Shōrui awaremi no rei* (*Ordinanze di compassione verso gli esseri viventi*, un corpo di 135 norme emesse fra il 1685 e il 1709), che furono, di fatto, solo uno degli aspetti dell'esercizio governativo di Tsunayoshi. Le *Ordinanze*, di per sé, integrarono 45 disposizioni in merito all'assistenza degli orfani; le residue 90 furono destinate al trattamento di varie tipologie di animali (33 relative a cani e gatti, 17 ai cavalli, 40 ai volatili), ma l'ottica che le ispirò non sembrerebbe quella di un cieco fervore buddhista né di una cinofilia fondamentalista, come vorrebbe suggerire la tradizione popolare. Semmai si trattò di una moderna visione etica e ambientalista, a noi oggi così familiare e quindi precorsa di ben tre secoli. Giacché l'invito all'empatia verso “finanche” gli animali sollecita un senso civico nella comunità sociale umana e si pone a baluardo contro un generico decadimento dell'etica, per soffocare gli istinti più efferati dell'uomo che, pur nato dalla Natura, crede di poterla asservire oltre ogni limite “con Dio dalla sua parte”.⁴

Tuttavia, per chi presenti istanze animaliste e aspeciste,⁵ è destino condiviso in ogni tempo l'essere additato come idealista irrazionale e nostalgico di un paradiso terrestre dell'infanzia. Così è toccato anche a Tsunayoshi, narrato come più incline al rispetto degli animali d'affezione che non delle persone. Sbeffeggiato dalla tradizione popolare, dalla letteratura e dal teatro, in sordina finché in vita e in maniera conclamata sin da subito dopo la sua morte, è stato così consegnato a noi in

² Restio a ricoprire la carica shogunale, che rifiutò per ben tre volte, Yoshimune indirizzò il proprio governo al benessere comune e alla prevenzione degli abusi. Le sue riforme (*Kyōhō no kaikaku*) prevedero, fra l'altro, un' incisiva promozione del risparmio statale e privato e il conseguente controllo sui beni di lusso, con l'emanazione dei *Kujikata osadamegaki* (*Normative per Coloro che amministrano la Legge*), 81 articoli di norme civili ed amministrative e 103 penali; commissionò al *rangakusha* confuciano Aoki Kon'yō ((1698-1769) uno studio sulla coltivazione intensiva di *Ipomoea batatas* (comunemente nota come patata dolce) introdotta dalla Cina, per ridurre la fame nelle aree rurali e per la produzione di dolcificante; promosse la coltivazione del *chōsen ninni*, tubero coreano ad alto valore nutritivo, e di erbe medicinali; fece stampare e distribuire un opuscolo di medicina popolare per l'assistenza primaria degli indigenti; riformò il sistema di mercato fra le province, controllandone sia il commercio e l'artigianato, sia il prezzo del riso; istituì a Edo, Kyōto e Ōsaka l'uso di contenitori (*meyasubako*, “scatole delle lagnanze”) per le petizioni e le denunce della gente comune; nel VII anno Kyōhō (1722) inaugurò il sistema *Jōmendori* di riscossione agraria calcolata sulla media produttiva (variabile dagli ultimi 5, 10 o 20 anni) e non più sul prodotto annuale; impose una revisione e la ristrutturazione delle cisterne d'acqua. Indisse, inoltre, un programma di “tolleranza zero” verso gli *shishō* (soggetti dediti alla prostituzione senza licenza) e rafforzò il controllo sul gioco d'azzardo e sugli *shinjū* (i suicidi di coppia, allora in incremento, sembrerebbe per emulazione dei casi narrati dalle opere teatrali di Chikamatsu Monzaemon, 1653-1724); fece suo un sistema di riconoscimenti (già inaugurato da Tsunayoshi) per quanti si fossero distinti in azioni di pietà filiale. Ancora nel VII anno Kyōhō fondò a Edo, nell'area di Koishikawa, un ospedale (*Koishikawa yōjōshō*) con servizio gratuito per indigenti (che nei successivi 140 anni si sarebbe trasformato in istituzione per la cura dei poveri).

³ Cfr. Tsuji Tatsuya, *Kyōhō kaikaku no kenkyū*, Sōbunsha, Tōkyō, 1963; *Idem*, “Politics in the 18th Century”, in *The Cambridge History of Japan. Vol. 4: Early Modern Japan*, John Whitney Hall (ed.), Cambridge University Press, Cambridge, 1991; Bodart-Bailey Beatrice M., *The Dog Shogun: The Personality And Policies of Tokugawa Tsunayoshi*, University of Hawai'i Press, Honolulu, 2007.

⁴ Bob Dylan, *With God on our side*, 1964.

⁵ Secondo l'etica aspecista, che informa il Movimento Antispecista, *i diritti alla vita, alla libertà, e all'eguaglianza non possono essere negati ad alcun essere senziente*. Scopo del Movimento (fondato nel 2001 e a cui aderisce chi scrive) è diffondere tale etica e favorire azioni per una legislazione non specista (www.antispec.org).

tempi moderni. Tempi in cui, se finanche la vita umana è un bene di consumo, quella degli animali ha perduto il ruolo di anello di congiunzione fra l'Uomo e lo Spirito del Mondo.

FORMATO SUGLI SCRITTI DI ZHU XI

Stando a quanto riportato dal *Ryūei fujodensō* (*Storie di donne shogunali*, 1725), il V *shōgun* (governo 1680-1709) della casata Tokugawa nasce con il nome Tsurumatsu il 23 febbraio del III anno Shōhō (1646); egli è pronipote di Ieyasu (1542-1616), e quarto figlio di Iemitsu (1603-1651) e di una delle sue concubine. La madre Keishōin (1624-1705), nata con il nome Tama in una famiglia di grossisti di frutta e verdura di Kyōto, era stata presa in adozione dalla casata Honjō e aveva poi prestato servizio presso la corte shogunale.

Nel II anno Jōō (1653), a due anni dalla morte del padre, frattanto che il fratello maggiore Ietsuna (1639-1680) ricopre la carica di *shōgun*, il piccolo Tsurumatsu a sette anni cambia il proprio nome, come consuetudine fra i maschi dell'aristocrazia, in Tsunayoshi, acquisendo negli anni successivi vari titoli nobiliari e cariche, ma mai educato alle questioni gestionali dello shogunato.

Tale indirizzo di formazione sarebbe imposto dal padre Iemitsu, perché il figlio ha intelligenza e talento maggiori dei fratelli e non dovrà subire il suo stesso destino, relegato alle cose guerresche, senza tempo da dedicare alla lettura e alle arti.⁶ La circostanza è confermata dal *Buya shokudan* (*Ciarle di soldati accampati alla luce della lanterna*, 1709), che però aggiunge che tale decisione è presa da Iemitsu nel timore che questo figlio tanto precoce possa usurpare la posizione dei fratelli maggiori.⁷ Si vuole altresì che il compito di seguire Tsunayoshi negli studi umanistici sia affidato dallo stesso Iemitsu alla madre del ragazzo, contravvenendo alla consuetudine della *buke* (ceto in cui convogliavano gli esponenti della casta militare) di affiancare un tutore (*menoto*) maschio ai bambini delle casate.

L'istruzione del giovane è quindi in prevalenza condotta sulle arti in genere, ma l'influenza materna avrà conseguenze incisive sulla sua formazione dottrinario-speculativa, improntata dallo studio dei classici confuciani (quali lo *Xiao Jing*, [giapp. *Kōkyō*], *Il classico della Pietà filiale*), del neoconfucianesimo di scuola Xingli (dell'identità tra ordine naturale e natura umana) di Zhu Xi (1130-1200), dell'applicazione del principio del *ren* (giapp. *jin*, benevolenza) per il "buon governo" confuciano.

Non sorprende dunque che, a decorrere dal III anno di carica shogunale (1682), si inaugurasse un ciclo di *lectiones magistrales* sul *Da Xue* (giapp. *Daigaku*, *Il Grande Insegnamento*), tenute presso la residenza dello *shōgun*. L'appuntamento culturale si sarebbe evoluto in un attivo cenacolo di *jusha* (studiosi confuciani) con incontri regolari tre volte al mese; fra il VI e il XIII anno Genroku (1693-1700) Tsunayoshi in persona avrebbe tenuto 249 *lectiones* sullo *Yi jing* (giapp. *Eki*, *Libro dei Mutamenti*), a beneficio di *daimyō*, *hatamoto*,⁸ *junsha*, prelati buddhisti e shintoisti.⁹

Nonostante sia di rado registrato, questo gli vale l'altro, edificante appellativo di *Shomotsu Kubō* (*Shōgun dei Libri*). Il che potrebbe anche essere letto come un plauso compiacente perché,

⁶ Bodart-Bailey Beatrice M., *cit.*, p. 16, citando i *Tokugawa jikki* (*Annali dei Tokugawa*, XIX sec.)

⁷ Kaempfer Engelbert, *Kaempfer's Japan: Tokugawa Japan Observed* (edited, translated and annotated by Beatrice M. Bodart-Bailey), University of Hawai'i Press, Honolulu, 1999, pp. 86-87.

⁸ Il termine *daimyō* (Grande Nome, per estensione "casata") derivava da *myōden* (terra [che possiede] un nome). Da Ieyasu in poi furono distinti come *daimyō* i titolari di rendite superiori a 10.000 *koku* di riso. Gli *hatamoto* (uomini della bandiera) erano vassalli degni di essere ricevuti al cospetto dello *shōgun*, a volte titolari di feudi. Per tutti i termini istituzionali e giuridici ci si è avvalsi di Wigmore John Henry (ed.), *Law and Justice in Tokugawa Japan. Materials for the History of Japanese Law and Justice under the Tokugawa Shogunate (1603-1867). Part I: Introduction*, Kokusai Bunka Shinkokai, Tōkyō, 1969, e della collana completa in dieci volumi suddivisa secondo i criteri di diritto civile, penale e del commercio.

⁹ Wildman Nakai Kate, *Shogunal Politics. Arai Hakuseki and the Premises of Tokugawa Rule*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London, 1988, p. 31.

contestualmente, i detrattori non mancano. Fra questi, il filosofo confuciano Ogyū Sorai (1666-1728),¹⁰ che ritiene tali attività culturali l'intrattenimento di un dilettante che non ha compreso la vera portata del confucianesimo, nonché un danno per studi a più ampio respiro in letteratura e altre discipline.¹¹ Un giudizio azzardato, perché grande attenzione e risorse sono invece devolute dallo *shōgun* alla sperimentazione poetica, con sessioni di studio presso il cenacolo culturale e con la collocazione ufficiale di poeti di chiara fama.

Come l'acqua di una fonte senza argini, l'azione culturale impressa dai vertici politici e intellettuali si riversa e si espande in tutti gli ambiti artistici. "Ogni casata leggeva e recitava i classici. Mai era accaduto nulla di simile prima."¹² L'era Genroku fu soprattutto questo, oltre che eccesso e trasgressione: sperimentazione in poesia, letteratura, teatro, arti visive, artigianati di altissimo profilo.

Il cenacolo diverrà l'accademia ufficiale di studi dello shogunato, lo *Shōheikō*, dislocata presso la dimora del suo *sobayōnin*¹³ Yanagisawa Yoshiyasu (1658-1714), operativa a pieno ritmo probabilmente dal 1691. L'accademia sarà intesa per l'istruzione dei samurai di alto rango, più vicini alla persona dello *shōgun*, e annovererà uomini del calibro di Shibukawa Harumi (Yasui Santetsu, 1639-1715), nominato Ministro dell'Astronomia (*tenmongata*) e artefice, dopo otto secoli, di un nuovo calendario ufficiale, stavolta sovrinteso dal *bakufu*.¹⁴

Testimone dell'alto profilo culturale della corte shogunale sarà anche Engelbert Kaempfer (1651-1716), medico e naturalista tedesco che, partito nel 1690 da Nagasaki, l'anno successivo prenderà parte all'annuale delegazione presso lo *shōgun* degli europei residenti a Dejima, di cui narra in dettaglio circostanze e atmosfere. Nel suo *Geschichte und Beschreibung von Japan (Storia e descrizione del Giappone, 1728)* Kaempfer registra notizia di una dissertazione pubblica dello *shōgun* tanto eccellente che i presenti sarebbero stati colti da profonda commozione.¹⁵

La promozione del confucianesimo, comunque, non è intesa dallo shogunato solo come azione educativa della classe dirigente, perché da un timbro culturale militare transitasse ad uno più civile. L'istituzione contestuale di una sede di studi confuciana nel distretto cittadino di Yushima, aperta ai samurai di medio e basso rango nonché alla cittadinanza comune, indica l'intento di rinnovare l'insieme della società civile. L'esempio sarebbe poi stato seguito dai *daimyō* entro i loro domini, con finanziamenti per scuole private, sebbene destinate ai soli maschi di ogni grado samurai, dai cinque, sette anni in su.¹⁶

Sorprende ancor meno che in età adulta Tsunayoshi prediligesse, fra le discipline, quelle umanistiche a quelle militari, e che si dedichi, fra l'altro, all'arte del pennello, in particolare nell'esecuzione di cavalli (e non di cani, di cui non resta alcuna opera di sua mano) piuttosto che destinare tempo ed energie alla caccia a cavallo, sport per eccellenza della *buke*.

¹⁰ Per uno studio sulla scuola di Sorai e sul dibattito filosofico-politico di era Genroku, v. Maruyama Masao, *Studies in the Intellectual History of Tokugawa Japan* (translated by Mikiso Hane), University of Tokyo Press, Tokyo, 1974, pp. 69-176.

¹¹ *Ibidem*, p. 114.

¹² *Ibidem*, p. 115.

¹³ La carica di "affiancatore", creata ex-novo da Tsunayoshi per Yanagisawa nel 1688, indicava l'alter ego dello *shōgun*. Uno studio della creazione e successive modifiche della carica è condotto in Wildman Nakai Kate, *cit.*, pp. 7-12.

¹⁴ Kurachi Katsunao, *Kinsei toshi bunkaron*, Kōza Nippon Rekishi, Tōkyō, 1985, p. 311.

¹⁵ Kaempfer Engelbert, *cit.*, pp. 407-408. Kaempfer risiedette in Giappone dal 1690 al 1692, dove iniziò la sua collaborazione con lo scienziato giapponese Imamura Genemon Eisei (1671-1736) e fu ricevuto da Tsunayoshi in due diverse occasioni: il 29 marzo 1691 e il 31 marzo 1692. L'udienza del 1691 è anche riportata e dettagliatamente commentata in Toby Ronald P., *State and Diplomacy in Early Modern Japan, Asia in Development of the Tokugawa Bakufu*, Princeton University Press, Princeton (N.J.), 1984, pp. 191-196.

¹⁶ Tokugawa Tsunenari, *The Edo Inheritance* (translation by Tokugawa Iehiro), International House of Japan, Tōkyō, 2009, pp. 113-114.

Fin qui evidente che l'intero quadro di formazione culturale di Tsunayoshi è indizio del suo successivo atteggiamento critico ai valori condivisi dai suoi predecessori, celebrativi della forza bruta, di una virilità aggressiva e contraria ai principi di empatia.

Al fianco del figlio sin dagli anni dell'infanzia, trascorsi presso il castello di Edo, Keishōin costituisce un costante punto di riferimento affettivo e politico, fino alla sua morte quando Tsunayoshi avrà cinquantanove anni. La troppa familiarità con una figura femminile, anomala per i tempi, sarà poi motivo di voci popolari che lo vogliono succube della madre e affetto da un ritardo mentale, dovuto alla nascita da stretti consanguinei della famiglia Tokugawa, dicerie infondate giacché la madre era figlia d'adozione.

Questo deve renderlo anzi tempo in viso al mondo politico anche se, con maggiore probabilità, grande peso ha la *querelle* politica per l'attribuzione della carica shogunale. Morti prematuramente i fratelli Ietsuna (*shōgun* in carica senza eredi) e Tsunashige (1644-1678), Sakai Tadakiyo (1626-1681), il *Tairō*¹⁷ di Ietsuna, investe grande energia nell'ostacolare la candidatura di Tsunayoshi, ora trentaquattrenne, in favore di un candidato di sangue reale, Arisugawa no Miya Yukuhito (Yukuhito Shinnō, 1654-1699). Forse Sakai teme un indebolimento del proprio potere personale;¹⁸ forse nutre un'avversione del tutto privata per Tsunayoshi;¹⁹ forse la sua linea politica mira ad opporsi a Hotta Masatoshi (1631-1684), influente consigliere di Ietsuna, sostenitore del candidato Tsunayoshi, con l'avallo, sembrerebbe, dello *shōgun* morente.²⁰

Ma l'opinione più determinante per la nomina di Tsunayoshi è quella di Tokugawa Mitsukuni (1628-1700) *daimyō* di Mito; i due sono imparentati, giacché Mitsukuni è nipote di Ieyasu e appartiene ad una delle *sanke*, le tre casate militari di affiancamento politico e diplomatico allo shogunato.

Nominato *shōgun* da poco, Tsunayoshi inaugura il *Tenna gannen* (I anno dell'era Tenna, 1681), conferendo a Hotta il titolo di *Tairō*. Neanche le condizioni climatiche e ambientali si prodigano per l'insediamento del nuovo *shōgun*: acquazzoni torrenziali e scosse di terremoto danneggiano i tetti e la cinta muraria del castello di Edo; un'onda anomala miete vittime negli insediamenti lungo la costa; un grande incendio a Edo (dopo quello devastante del 1657), causa la distruzione di circa seicento abitazioni in città e 3500 vittime fra morti e feriti; nelle campagne limitrofe di Kyōto, i raccolti sono danneggiati da un'alluvione che causa una carestia e l'impennata dei prezzi. Abbastanza per far circolare calunnie e dicerie, ad arte alimentate dagli oppositori, e interpretare in maniera strumentale gli avvenimenti politici.

Perseguendo un metodo di governo che già gli è appartenuto da signore di Tatebayashi, prima della carica shogunale, Tsunayoshi provvede ad un rimpasto di uomini e cariche, che genera acredine nei ranghi della *buke*. Un malcontento documentato da testi come i *Tokugawa jikki*, che ci consegnano il ritratto di un tiranno sanguinario e vendicativo²¹ e che fanno costante riferimento al disagio e alle sofferenze della popolazione. Suona nondimeno acuta la riflessione della Bodart-

¹⁷ Carica di più alto grado dopo quella dello *shōgun*, con funzioni di Primo Ministro.

¹⁸ Cfr. Yamaguchi Satoshi, "Tokugawa Tsunayoshi", in *Idem, Bōkun no sugao*, Saizusha, Tōkyō, 2008, p. 191.

¹⁹ Cfr. Tsukamoto Manabu, *Tokugawa Tsunayoshi*, Yoshikawa Kōbunkan, Tōkyō, 1998, pp. 54-55. Tsukamoto si avvale della testimonianza dei *Tokugawa jikki* e dei *Gotōdaiki* (*Cronache di Antecedenti Generazioni*, gli annali del *bakufu* dal 1680 al 1702), in cui legge una studiata delegittimazione del governo Tsunayoshi.

²⁰ Tsukamoto riferisce di un manoscritto (di cui riproduce l'immagine) di pugno di Ietsuna e datato 5 maggio dell'VIII anno Enpō (1680) che autorizza la successione di Tsunayoshi. V. Tsukamoto Manabu, *cit.*, p. 55.

²¹ Varie fonti registrano che la cieca crudeltà di Tsunayoshi si abbatte su Sakai come su Hotta indiscriminatamente. Circola voce che il mandante dell'omicidio di Hotta sia lo stesso Tsunayoshi, oppresso dal carisma del suo sostenitore e sentendosi vincolato nelle scelte politiche (Cfr. Yamamuro Kyōko, autrice di *Kōmon sama to Inu Kubō*, citata da Yamaguchi Satoshi, *cit.*, p. 194); ancora Engelbert Kaempfer riferisce di aver udito che, esiliato Sakai, Tsunayoshi vieta che siano forniti a lui e alla sua famiglia gli approvvigionamenti necessari e che Sakai sia morto di disperazione e malattia (Yamaguchi Satoshi, *cit.*, p. 192); I *Tokugawa jikki* riportano, invece, che Tsunayoshi ne confisca le terre e gli impone il suicidio rituale (*Ibidem*, p. 193).

Bailey, che invita a considerare come tali testimonianze siano lo specchio di chi scrive e che ogni riferimento alla “popolazione” sia da leggere come riferimento alla classe samuraica.²² Di tutt’altro tenore la testimonianza di Kaempfer che, nelle sue *Amenità esotiche*,²³ registra che “Tsunayoshi è un grande governante e racchiude in sé le virtù dei suoi avi. In egual misura si attiene severamente alla legge e ha verso il popolo grande compassione. Egli sin da piccolo ha ricevuto un’educazione confuciana ed è il governante che si confà a questo paese e a questo popolo”.²⁴ Quali secondi fini potrebbero spingere Kaempfer all’encomio diplomatico in uno scritto destinato a lettori europei? E’ ancora la Bodart-Bailey a sottolineare come Kaempfer sia un osservatore neutro e che il suo ruolo non può risentire delle conseguenze del nuovo rimpasto governativo.

UN “MONARCA COSTITUZIONALE”

Di certo la casta militare non concederà alcun consenso al nuovo *shōgun*. Ieyasu, fondatore del regime Tokugawa, aveva ascrivito alla casata il ruolo di *primus inter pares*, e la sua strategia era fondata su una condivisione di poteri, in un ordito di fedeltà e vincoli imprescindibili. Tsunayoshi, invece, ha una visione di sé analoga a quella di un monarca costituzionale, quantunque (nella tradizionale accezione giapponese) non sovrano.

In tal senso, appaiono peculiari i rapporti intessuti con la corte di Kyōto, miranti a rafforzare i vincoli fra le due istituzioni, restituendo all’istituto imperiale una dignità che si era perduta nel corso degli ultimi secoli; prova ne sono la decisione di ampliare la rendita destinata al *kinrigoryō* (corte imperiale) e ai rami cadetti,²⁵ il ripristino dei cerimoniali di investitura dei principi reali, il restauro commissionato dal X al XII anno Genroku (1697-1699) delle tombe degli imperatori.²⁶ In aggiunta, la promozione degli studi poetici a corte identifica il *bakufu* come tutore della tradizione imperiale e, allo stesso tempo, patrocinatore della cultura shogunale.

Come monarca, che concentra nelle sue mani i poteri dello Stato, legislativo, esecutivo e giudiziario, sin dai primissimi mesi di carica, Tsunayoshi lavora alla centralità dell’autorità shogunale, rafforzando il controllo sui *daimyō* e limitandone l’autonomia. Al contempo agisce per il riconoscimento alle classi inferiori di diritti fino ad allora ignorati. Un monarca attivo in prima persona se il *Matsukage nikki* (*Diario all’ombra dei pini*, redatto fino al 1714), della nobile di corte Ōgimachi Machiko (1676-1724), concubina di Yanagisawa, ce lo descrive come completamente immerso nelle cose dello Stato, sveglia sin dall’alba e fino a tarda notte, in qualunque circostanza climatica.²⁷

Il testo giuridico, dalla struttura pressoché “costituzionale”, con cui lo *shōgun* ridisegna i vincoli politici sarà poi, a meno di tre anni dall’insediamento, il *Buke shohatto* (*Miscellanea di leggi per la buke*). Il codice era stato promulgato da Ieyasu nel 1615 e più volte rimaneggiato dai suoi successori nel 1629, 1632, 1635, 1663.

²² Bodart-Bailey Beatrice M., *cit.*, pp. 144-145.

²³ *Amoenitatum exoticarum politico-physico-mediciarum fasciculi v, quibus continentur variae relationes, observationes & descriptiones rerum Persicarum & ulterioris Asiae, multâ attentione, in peregrinationibus per universum Orientum, collecta, ab auctore Engelberto Kaempfero*. Lemgoviae, Typis & impensis H.W. Meyeri, 1712.

²⁴ In Yamaguchi Satoshi - che traduce il titolo dell’opera di Kaempfer con *Kaikoku kikan* (*Osservando bizzarrie in giro per paesi*) - , *cit.*, p. 197.

²⁵ Nel II anno Hōei (1705) la rendita della famiglia imperiale fu aumentata da 20.000 a 30.000 *koku* di riso; l’anno successivo si maggiorava quella delle famiglie cadette di 3.000 *koku*. Cfr. Kurachi Katsunao, *cit.*, pp. 310-311.

²⁶ Grazie a quest’ultimo intervento, l’archeologia posteriore ha potuto ricostruire ben 78 siti funerari su 100 (risalendo fino all’imperatore Go Hanazono (r. 1308-1318).

²⁷ Cfr. Bodart-Bailey Beatrice M., *cit.*, p. 108.

Il primo articolo, revisionato, esplicita la visione che Tsunayoshi ha della casta dirigente, perché recita: “Lo *studio*²⁸ e le competenze militari, la lealtà e la pietà filiale sono da promuovere e le regole del decoro da incentivare in maniera adeguata.”²⁹ Tsunayoshi non stravolge l’impianto del codice, ma la sua revisione del III anno Tenna (1683) evidenzia la netta subordinazione dei *daimyō* ai Tokugawa³⁰ e la validità del codice legislativo, ora, anche per gli *hatamoto*.³¹ Il controllo sui signori delle province, d’altro canto, era stato fra le misure di governo già nel I anno Tenna: è Kaempfer a renderci noto che Tsunayoshi aveva provveduto a congedare sessanta *kashin* (uno dei ranghi di vassallaggio) del precedente *shōgun*. E per quanto si possa pensare ad una sostituzione di uomini del vecchio potere con altri sentiti come più affidabili (coloro che lo servivano già a Tatebayashi), è probabile che lo *shōgun* invii i sessanta uomini presso le province più distanti dalla sede di governo per controllare l’azione dei *daimyō* periferici meno leali.

I *daimyō* sono adesso più coinvolti nella gestione del territorio, inteso come un *corpus* unico, al di sopra delle parcellizzazioni amministrative e latifondiarie: un secolo dopo le analoghe disposizioni di Ieyasu, è loro imposta la partecipazione in forza lavoro e costi (con le gabelle *tetsudai fushin*) per ristrutturazioni e costruzioni ex-novo di canali, dighe e ponti per il controllo delle acque, per progetti di gestione e controllo delle sponde fluviali nell’area del Kantō, mentre alcune “terre di nuova coltivazione” (*handen*) sono confiscate e restituite allo stato naturale per prevenire smottamenti.³²

Tali misure non possono riscuotere approvazione, giacché coinvolgono gli interessi dei maggiori latifondisti; quegli stessi che avrebbero lasciato in eredità ai posteri la feroce critica per la politica della svalutazione della moneta in oro e argento, iniziata nell’VIII anno Genroku (1695), licenziata come il peggior stratagemma economico della storia Tokugawa (sebbene tale misura sia poi applicata più e più volte da *shōgun* successivi). A lungo andare la classe samuraica dovrà fronteggiare l’inflazione, in particolare per l’emissione di conio in rame con valutazione dieci volte superiore alle quotazioni di mercato (V anno Hōei, 1708); tuttavia a breve termine lo shogunato ne ricava ragguardevoli profitti;³³ inoltre, si dimentica che Tsunayoshi tenta di imporre un sistema finanziario centralizzato, impedendo nel IV anno Hōei (1707) l’emissione di moneta cartacea locale, rendendo ufficiale il solo conio del *bakufu*.³⁴ In teoria il monopolio shogunale era già in vigore, ma da Ietsuna alcuni *daimyō* avevano ricevuto il privilegio di emettere valuta cartacea, a volte per valori superiori alla riserva aurea.

Appare evidente che la politica di Tsunayoshi è antesignana di un fisco nazionale controllato dal governo centrale, producendo una sorta di unificazione della valuta e generando una diffusione del conio anche nelle aree provinciali; una risoluzione che, di fatto, scavalca il potere contrattuale dei *daimyō* ma che, al contempo, riduce il valore dei debiti che essi e la *buke* hanno già ampiamente contratto.

Se si promuove un processo di centralizzazione dello stato laico, non da meno è la gestione della *res* religiosa. I codici monastici, in vigore sin dai tempi di Sadatoki,³⁵ sono resi più restrittivi e se ne accerta l’effettiva applicazione. *Tetsudai fushin* sono imposti per il mantenimento e le

²⁸ Il corsivo è di chi scrive.

²⁹ Maruyama Masao, cit., p. 114.

³⁰ Tsukamoto Manabu, cit., pp. 73-75.

³¹ Bodart-Bailey Beatrice M., cit., p. 223.

³² *Ibidem*, pp. 91-92; 206. V. anche *Idem*, “A Case of Political and Economic Expropriation: the Monetary Reform of the Fifth Tokugawa Shogun”, *Papers on Far Eastern History*, 39, 1989, pp. 177-189

³³ Si stima che, nella sola era Genroku, il *bakufu* abbia ottenuto profitti per una somma fra 4,7 e 5 milioni di *ryō*. Cfr. Maruyama Masao, cit., pp. 119-120, citando Arai Hakuseki.

³⁴ La norma fu poi annullata dal 1730. Cfr. Bodart-Bailey Beatrice M., *The Dog Shogun*, cit., pp. 202 e 332, nota 28.

³⁵ Nel 1294, lo *shikken* (reggente shogunale) Hōjō Sadatoki (1271-1311) aveva emanato codici shogunali per le sedi buddhiste, prevalentemente della scuola *zen* Rinzai, affiancandoli a quelli già in vigore elaborati dagli stessi esponenti del clero.

riparazioni dei luoghi di culto.³⁶ Questo causa di certo ai *daimyō* un nuovo indebitamento con la classe mercantile, aprendo poi un varco alle critiche dei contemporanei e degli storiografi successivi che accusano Tsunayoshi di un cieco fervore buddhista noncurante delle conseguenze economiche. Tuttavia, osservando i fatti da una diversa prospettiva, anche queste misure si muovono nella visione di uno Stato centralizzato, che limiti il potere d'azione dei *daimyō*; l'onere che ne deriva loro risulta di molto inferiore a quello subito per la confisca delle terre; la contribuzione inferiore a quella elargita da *shōgun* successivi per spese analoghe;³⁷ le misure coinvolgono parimenti la gestione di luoghi buddhisti quanto shintoisti; per ultimo va riconosciuta la prospettiva dei luoghi di culto come collante sociale e didattico della società civile.

Le imputazioni di spreco economico sembrano non trovare fondamento anche perché altre misure sono attuate per ridurre costi superflui in denaro e in forza lavoro inefficiente o incompetente.

Per riassetare le casse dello Stato, Tsunayoshi impone ai *daimyō* la restituzione di crediti esigibili, pratiche rimaste inevase dai tempi di Ietsuna;³⁸ stringe inoltre le maglie della rete di controllo fiscale, collocando i suoi uomini di fiducia in punti chiave e verificando più da vicino l'operato degli amministratori locali. Nel giro di un mese dall'insediamento nella carica shogunale, si mette mano alla minuziosa revisione dell'impegno effettivo dei funzionari amministrativi, ai quali non è oltre concesso di rientrare presso le dimore in caso di pratiche inevase e ai quali è imposto di relazionarsi direttamente con gli uffici shogunali.³⁹ I rei di lassismo sono sollevati dall'incarico e si stima siano stati ben tre quarti del totale.⁴⁰

Contro ogni consuetudine Tokugawa in auge fino a questo momento, sono riviste le mansioni dei Revisori dei Conti (*kanjōgashira*), conferendo incarico a Hotta Masatoshi di unico e permanente supervisore amministrativo dell'agricoltura, per la riscossione delle tasse e la gestione degli agricoltori dei domini shogunali. I camerlenghi (*sobashū*) sono dimezzati, secondo una selezione meritocratica rigidissima. Si provvede, inoltre, al rimpasto dei magistrati di templi e santuari (*jisha bugyō*) e di quelli di Edo (*Edomachi bugyō*), ai quali è drasticamente diminuito il numero di assistenti per ridurre spese e prevenire la corruzione.⁴¹

Quanto fin qui enumerato, evidenzia due componenti di rottura con il passato: una verticalizzazione dello Stato, con minore dispersione di ruoli e competenze, e il principio meritocratico contro quello ereditario (connaturato alla cultura giapponese da secoli).

CONSUMI PIU' EQUI, STABILITA' DI MERCATO, SICUREZZA SOCIALE

La riduzione dei costi dello Stato esige in parallelo una sobrietà di costumi della società civile, di cui lo *shōgun* rappresenta il vertice esecutivo ma non per questo esonerato. In ottemperanza al modello di governante confuciano che non ha a cuore le cose preziose ed esclusive, Tsunayoshi non fa uso di fragranze e spezie rare e si disinteressa a oro, argento, monili, pietre preziose e oggetti rari. E' testimoniato che i Sō di Tsushima gli avessero fatto omaggio di un manto

³⁶ Bodart-Bailey Beatrice M., *The Dog Shogun, cit.*, p. 209.

³⁷ Alcuni dettagliati esempi di imposte dei vari shogunati per il mantenimento dei luoghi di culto sono riportati in *ibidem*, p. 211. Per un quadro completo delle risorse finanziarie della *buke* e per un'analisi della mobilità sociale intercasta in periodo Genroku, v. Yamamura Kozo, *A Study of Samurai Income and Entrepreneurship*, Harvard University Press, Cambridge-London, 1974, pp. 43-47; 77-79.

³⁸ Bodart-Bailey Beatrice M., *The Dog Shogun, cit.*, p. 191.

³⁹ *Ibidem*, p. 82, citando i *Tokugawa jikki*.

⁴⁰ Totman Conrad D., "The Politics of Order", in *Idem, Early Modern Japan*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London, 1995, p. 137.

⁴¹ Bodart-Bailey Beatrice M., *The Dog Shogun, cit.*, pp. 81; 90; 94; 106.

di *tian ma*⁴² e di una pietra non preziosa ma rara rinvenuta nella baia di Kazusa; lo *shōgun* aveva rifiutato il dono ritenendolo eccessivo. L'accaduto appare congruo con i *Ken'yaku rei* (*Ordinanze di frugalità*), già in vigore ma che Tsunayoshi provvede a revisionare e rendere più rigorosi sin dal primo anno di carica. Nel maggio del Tenna *gannen* (1681), vittima delle ordinanze è il mercante Rokudaiyū (o Ishikawa Rokubei), colpevole di ostentazione, perché, in occasione della parata shogunale organizzata per celebrare l'anniversario della morte di Ietsuna, aveva affittato una *machiya* (rivendita commerciale) lungo il percorso del corteo e aveva fatto allestire una postazione con paraventi laccati in oro, ventagli dorati, incensi costosi, al centro della quale si era mostrato attorniato dalla consorte e da belle donne lussuosamente abbigliate. Tsunayoshi ne confisca i beni e gli impone l'allontanamento da Edo.⁴³ Un caso analogo si verificherà poi nel II anno Hōei (1705), con la casa mercantile Yodoya di Ōsaka, condannata per ostentazione e offesa alla pubblica morale. La confisca dei beni frutterà al *bakufu* cento paraventi decorati in oro, trecentosessanta tappeti, un numero imprecisato di pietre preziose, residenze, granai e magazzini, centinaia di migliaia di pezzi d'oro.

Questi casi potrebbero testimoniare una visione della società in cui specifici livelli di consumo siano consentiti secondo il congruo status, razionalizzando allo stesso tempo la distribuzione dei beni ed evitandone la concentrazione in poche mani a scapito dei meno intraprendenti.⁴⁴ E tuttavia va specificato che misure sì severe e drastiche saranno rare e che l'aspetto più rivoluzionario delle *Ordinanze* è che esse, a prescindere dal loro specifico contenuto, sono destinate a tutti, non solo alla *buke*; se prima la popolazione era definita genericamente *gumin* (gli stolti), essa ora assurge alla dignità di soggetto sensibile di educazione.⁴⁵

La sobrietà nell'abbigliamento avrà ripercussioni sulle disposizioni in merito al mercato del tessile: nel II anno Tenna (1682) al *Nagasaki bugyō* è trasmesso il divieto di importazione di filati in oro (*kinsha*) e di piante esotiche, fatta eccezione per quelle destinate a scopi medici, e di oggetti di artigianato troppo sontuosi, fino al veto di regalare giocattoli costosi e di utilizzo di stoffe cinesi per gli abiti delle bambole, imponendo per questa destinazione tessuti nazionali. Nel III anno Tenna (1683) è divulgato il divieto di utilizzo di filati nazionali in oro per il ricamo su nuovi capi d'abbigliamento femminili o per le cuciture. L'ordinanza è emessa specificamente per i produttori di Edo e Kyōto ma, applicata anche nello *han* di Kaga, avrà conseguenze sulla comunità di produttori concentrata a Kanazawa (aree dell'attuale provincia di Ishikawa). Ma i tessuti esclusivi e preziosi continuano a circolare di contrabbando e quindi disposizioni immediatamente successive precludono ai cittadini di Edo di indossare kimono con filati in oro anche se già acquisiti in passato, mentre sul territorio nazionale si vieta a *chōnin* e agiati agricoltori l'uso di stoffe preziose. Contestualmente si provvede a rivedere il protocollo relativo agli omaggi alla corte shogunale: i

⁴² Il "cavallo celeste" è una razza equina proveniente dalla valle di Ferghana (attuale Uzbekistan), considerata di altissimo pregio nella tradizione cinese sin dai tempi dell'Imperatore Wu degli Han (r. 144-88 a.C.), nella cui tomba è stato rinvenuto un esemplare in bronzo dorato. La testimonianza archeologica ha favorito il legame con una razza di cavalli turcomanna degli Sciiti, la *akhal tekè*, dal manto serico con riflessi dorati, celebrata da Erodoto. I *tian ma* erano noti anche come "cavalli dei 10.000 *li*" per la resistenza su lunghi percorsi e in guerra. L'episodio del manto di cavallo in dono è riportato in Tsukamoto, *cit.*, p. 207. Si esclude che il riferimento dello storico a *tenma* possa essere ai cavalli che, lungo tutto il periodo Heian (794-1185), erano dislocati presso le stazioni di posta del Giappone, allevati presso le masserie imperiali, ed impiegati per mansioni di messaggeria. Per approfondimenti v. *Horses and Humanity in Japan*, Japan Art Center (ed.), The Japan Association for International Horse Racing, Tokyo, 1999, pp. 159-160. D'altro canto è più probabile che il manto in dono provenisse dal continente importato dalla Corea; le isole di Tsushima, infatti, sono collocate nello stretto che separa il Paese dal Giappone. Si ringrazia l'etnoippologo Fulvio Cinquini per le esaurienti indicazioni in merito.

⁴³ Tsukamoto Manabu, *cit.*, p. 78

⁴⁴ Totman Conrad D., *cit.*, pp. 137-139.

⁴⁵ Bodart-Bailey Beatrice M., *The Dog Shogun*, *cit.*, p. 224, citando Tsuji Tatsuya.

kimono in dono devono rispondere ad una massima sobrietà e limitarsi a quelli di destinazione maschile.⁴⁶

Se queste misure possono essere lette nell'ottica di una forzata frugalità, ne vanno sottolineate le favorevoli conseguenze per il mercato nazionale del tessile. Si ripristina, infatti, il sistema *itowappu* (di licenza sui filati), di nuovo in vigore dal II anno Jōkyō (1685), che prevede il monopolio d'acquisto di filati semilavorati non tinti per un cartello di mercanti della seta, selezionati a Edo, Sakai, Kyōto, Nagasaki e Ōsaka. Con il ripristino dello *itowappu*, è introdotta ex-novo una tabella di limitazioni alle importazioni per ogni singolo bene di consumo (*jōdaka shihō*), seguita, nel X anno Jōkyō (1693), da disposizioni sulle importazioni ed esportazioni (*bōeki shihō*). Un esempio è prodotto dal divieto di importazione e vendita di una lunghezza di tessuto per un prezzo superiore a 200 *monme* di argento.⁴⁷

Le varie disposizioni miranti a restringere le importazioni dall'estero sono state a volte lette in chiave di pregiudizio verso le culture straniere. Il che non spiegherebbe perché Tsunayoshi tenga a ricevere il governatore e altre autorità dello *Oranda shōkan* (sede dei commerci olandesi) fra il IV ed il V anno Genroku (1691-1692), per interrogarli in merito a vari aspetti geografici e istituzionali del loro paese, nonché sulla ricerca erboristica e medica. Men che meno si giustificerebbe la committenza all'abate del Manpukuji e a discepoli di origine cinese di un resoconto da tenere al cospetto dello *shōgun* sullo stato delle cose in Cina nel IX anno Genroku (1696).⁴⁸ Inoltre, studi condotti sul protocollo delle udienze (rituali e linguaggio diplomatico) per le autorità straniere, evidenziano l'attenzione destinata alla diplomazia e ai rapporti internazionali e, secondo Toby, mostrano che fu "uno fra i protocolli ideali del periodo Tokugawa."⁴⁹

Respingendo una visione di Tsunayoshi come personalità umorale, va riconosciuto che la regolamentazione del commercio estero impedisce il flusso incontrollato verso il continente di oro, argento e in particolare rame, per beni di lusso a veloce deperibilità. Inoltre, il controllo imposto al mercato della seta, attraverso il *Nagasaki kaisho* (una sede contabile di compensazione aperta dall'XI anno Genroku (1698) genera una stabilità del mercato interno sotto il controllo diretto dello shogunato e non secondo la fluttuazione del mercato gestito dai commercianti.⁵⁰

Le disposizioni in merito all'abbigliamento sono solo una delle voci concernenti il lusso, ed anche in tal senso esse coinvolgono tutti gli strati della società, ivi compreso lo stile di vita dello *shōgun* e della sua corte. Le critiche mosse a Tsunayoshi per le ingenti spese affrontate negli spostamenti ufficiali in visita ai *daimyō*, infatti, non tengono conto del fatto che suo padre Iemitsu aveva investito somme maggiori in questi protocolli, e che tali spese sono comunque controbilanciate dal poderoso incasso costituito dai doni in beni di lusso o denaro dovuti all'ospite.⁵¹

La questione dello sfarzo durante i cortei si estende ai trasporti privati e coinvolge di fatto lo strato dei *chōnin* come la *buke*: se è impedito ai *chōnin* l'uso di *norimono* (portantine), considerati beni di lusso,⁵² si provvede anche ad affrontare la questione del carico eccessivo sugli animali da basto. Anche in questo caso, le disposizioni possono di certo essere lette sotto il profilo di un'empatia animalista, di certo presente nella coscienza di Tsunayoshi; tuttavia tali disposizioni, per

⁴⁶ Tsukamoto Manabu, *cit.*, p. 207.

⁴⁷ Totman Conrad D., *cit.*, p. 136. Un *monme* aveva equivalenza di gr. 3,75.

⁴⁸ Tsukamoto Manabu, *cit.*, pp. 211-212.

⁴⁹ Toby Ronald P., *cit.*, p. 174. Toby fa particolare riferimento alle due ambascerie "congratulatorie" (*gakei shisetsu*) dalla Corea e dalle isole Ryūkyū, ricevute nel 1682. Vedasi anche pp. 178-189.

⁵⁰ Totman Conrad D., *cit.*, p. 138.

⁵¹ Bodart-Bailey Beatrice M., *The Dog Shogun*, *cit.*, p. 203.

⁵² Tsukamoto Manabu, *cit.*, p. 77, citando i *Gotōdaiki*.

chi scrive, hanno conseguenze non trascurabili sulla drastica riduzione delle salmerie in occasione degli eventi legati al sistema *sankin kōtai* ⁵³ nonché dello spreco monetario in cavalli. ⁵⁴

Persino le disposizioni concernenti l'alimentazione risulterebbero travisate, se lette sotto il profilo di un vegetarianismo fondamentalista. E' vero che nelle cucine shogunali è vietato l'impiego di cacciagione, crostacei, molluschi, ma la cosa attiene esclusivamente alla dieta personale dello *shōgun*; in ogni caso le disposizioni non sono previste in occasione delle visite ufficiali. ⁵⁵ D'altro canto, se le istruzioni alimentari fossero state ispirate da una compassione verso gli animali e imposte a tutta la popolazione, a discapito di un equilibrio alimentare, non si spiegherebbero analoghe delibere in merito alla riduzione di consumo di cibi fuori stagione; ⁵⁶ il che, se ne converrà, è una misura economica a tutela del piccolo agricoltore e dei mercati rurali del territorio nazionale. I quali mercati presentano una fisionomia moderna, in linea con l'era Genroku.

E' noto l'apice culturale raggiunto in quei circa quindici anni della storia giapponese; la voce di scrittori, autori teatrali, poeti, passa per l'editoria, non più destinata all'élite ma ad ampie fasce della popolazione. La diffusione e il consumo di libri è, in questa fase, pari al doppio rispetto agli inizi del periodo Tokugawa. Il processo non investe la sola Edo, ma si estende alle province; non essendo il libro classificabile come consumo primario, ciò sta ad indicare un avanzamento nella qualità di vita, maggior disponibilità economica, maggior tempo disponibile. In questo contesto si inaugura la produzione di manuali agricoli, non più attinenti alla ricerca paesaggistica condotta da intellettuali aristocratici (spesso di ambito monastico) o dalle loro esclusive maestranze, ma dagli stessi agricoltori alfabetizzati, attenti alle tematiche e alle tecniche dell'irrigazione. E' evidente che questa stessa è la testimonianza di una politica di miglioramento della vita rurale e provinciale.

Lo Stato voluto da Tsunayoshi, sotto ogni profilo di ispirazione confuciana, ha a cuore il benessere del popolo. Nel benessere è iscritta la sicurezza sociale.

In tal senso, e parimenti nell'ottica del sistema *mibunsei*, ⁵⁷ andrebbero lette le ordinanze del IV anno Jōkyō (1687), intese a regolare la detenzione di *teppō*. L'arma da fuoco, infatti, a seguito dell'azione di *katanagari*, ⁵⁸ si era di molto diffusa presso la classe contadina, nella maggioranza dei casi come difesa dai danni causati da daini e cinghiali. Ma oltre a costituire strumento di difesa delle comunità rurali, si era rivelata anche strumento di attacco delle numerose bande criminali che infestavano il paese. Provvedimenti in merito erano già stati presi da Ietsuna nel II anno Kanbun (1662), con un ordine di sequestro di fucili non ad uso di caccia su licenza, circoscritto all'area del

⁵³ Il sistema della "residenza alternata" era stato inaugurato da Toyotomi Hideyoshi (1536-1598). Ai *daimyō* era imposta una residenza di rappresentanza in Edo, dove soggiornare periodicamente secondo disposizioni del vertice. Al rientro presso il proprio feudo, familiari e subordinati di alto lignaggio erano trattenuti a Edo, il che ha generato la frequente interpretazione di "sistema degli ostaggi". Il *sankin kōtai* esercitava un diretto controllo sulle grandi casate, sia dal punto di vista della diplomazia politica, sia economico, perché i cortei di trasferimento e il mantenimento di dimore di alta rappresentanza presso la sede del governo militare richiedevano un continuo e gravoso investimento.

⁵⁴ Sottoposte a sforzi superiori alle loro forze, alcune bestie decedevano lungo il tragitto e le spoglie erano abbandonate sul luogo. Oltre ad averne testimonianza dalle specifiche ordinanze di Tsunayoshi (v. oltre), le circostanze sono riportate anche dalla tradizione popolare e da quei racconti confluiti poi nella favolistica scritta. Vedasi, come esempio, "Il calderone della fortuna" (trad. di V. Sica), in *Fiabe giapponesi*, Maria Teresa Orsi (a cura di), Torino, Einaudi, 1998, pp. 52-55.

⁵⁵ Bodart-Bailey Beatrice M., *The Dog Shogun, cit.*, p. 151.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Il "Regolamento dello status sociale" era stato inaugurato da Toyotomi Hideyoshi nel 1591 con l'editto *Mibun tōsei rei*, con norme miranti a distinguere le caste sociali in maniera netta, impedendo agli individui di modificare il proprio status.

⁵⁸ La "caccia alle spade" del 1588 aveva imposto la confisca delle daghe alla classe agricola, per una immediata distinzione dal ceto militare.

Kantō. Tsunayoshi, invece, applica la normativa a tutto il territorio, con gravi sanzioni per i *daikan* e i *jitō* (amministratori locali) che omettano di sporgere denuncia agli uffici del governo centrale.⁵⁹

L'elemento indicativo è che le disposizioni non coinvolgono i soli contadini ma anche la soldataglia armata al servizio di funzionari e signori dei domini *han*. In particolare la questione riguarda gli *ashigaru* (fanti) che, al termine del servizio temporaneo, fanno rientro al paese natale ancora provvisti delle proprie armi, rivelandosi spesso lesivi dell'ordine sociale. Secondo le nuove ordinanze, al termine del servizio, gli *ashigaru* devono essere reintegrati nella casta agricola e non più quella militare. Per l'applicazione effettiva delle ordinanze, si dispone per una capillare registrazione dei samurai dei gradi più bassi.⁶⁰ E se questo indirizzo tutela le comunità rurali, è presumibile che miri ad impedire la legittimizzazione di poteri o ambizioni di potere fuori degli *han*, rendendo la situazione incontrollabile.

**«PERCHÉ HO AVUTO FAME E MI AVETE DATO DA MANGIARE,
HO AVUTO SETE E MI AVETE DATO DA BERE,
ERO FORESTIERO E MI AVETE OSPITATO,
NUDO E MI AVETE VESTITO,
MALATO E MI AVETE VISITATO,
CARCERATO E SIETE VENUTI A TROVARMÌ.»**

Matteo, 25³⁵⁻³⁶

Lo Stato confuciano si occupa della qualità di vita della comunità sociale.

Due giorni dopo l'investitura, a colloquio personale con lo *shōgun*, Hotta riceve istruzioni perché i contadini del demanio siano trattati con benevolenza. Nei giorni successivi si rende pubblico che ogni forma di inadempienza sarà severamente punita.⁶¹

I *Tokugawa jikki* riportano che lo *shōgun* considera il volgo quale fondamento dello Stato; in quanto tale, deve essere governato sì da non patire la fame e il freddo; a tale scopo, si incentivano i rapporti di fiducia fra superiori e subordinati, si impone ai funzionari amministrativi una conoscenza del territorio e delle condizioni di vita degli agricoltori, e il rigore nella cosa amministrativa, senza sfruttamento della gente comune per fini personali. Tre mesi dopo, Hotta emana direttive ai *daikan*, in cui si specificano le volontà dello *shōgun* e si sottolinea l'illegalità di "prestiti" forzati in denaro o riso, imposti ai contadini dai *tedai* (riscossori alle dipendenze di *daikan* e *bugyō*). Due anni dopo si istituisce il *kanjōginmiyaku* (supervisore amministrativo) per un controllo dell'operato dei *daikan*.⁶² In breve, a superamento di pratiche consolidate, il ruolo dei funzionari non attiene alla sola gestione del flusso delle tasse, con ulteriore delega a sottoposti, ma è investito di una responsabilità socio-istituzionale che, di fatto, ne ridimensiona lo status sociale e li pone in una condizione di impiegati dello Stato.

⁵⁹ Tsukamoto Manabu, *cit.*, pp. 131-132.

⁶⁰ Bodart-Bailey Beatrice M., *The Dog Shogun, cit.*, p. 151.

⁶¹ *Ibidem*, p. 90.

⁶² Wildman Nakai Kate, *cit.*, p. 119.

Contro ogni consuetudine, presso la residenza di Yanagisawa, dove è già dislocata l'accademia confuciana, si inaugura una Corte di Giustizia (*bugyōshō*) per la discussione dei casi relativi alla gente comune.⁶³

La gente comune non si circoscrive ora ai maschi in età adulta, socialmente integrati. A parziale revisione ed aggiornamento delle *Ordinanze di compassione verso gli esseri viventi*, emesse nel II anno Jōkyō (1685), più volte sono pubblicati provvedimenti collaterali (detti *Kōjō no oboe*, *Glosse dei Gerenti*) a tutela dei minori.⁶⁴

In periodo Edo si era di molto ridotta la pratica di tenere presso le famiglie bambini “schiavi”, poi in servizio vita natural durante. Ne era conseguito un incremento nel tasso di abbandono dei minori, pratica già consuetudinaria, in particolare nel caso di prole femminile, come testimoniato dagli attoniti gesuiti. Lo stesso *Hagakure*,⁶⁵ tanto celebrato dalla tradizione giapponese, invita a tenere presso di sé solo la prima figlia femmina, abbandonando le successive al loro destino o sopprimendole.

Lo *Enshū Iya no chi yakuninke no kiroku* (*Registro dei funzionari locali di Iya in Enshū*) riporta che l'abbandono dei minori (*sutego*, “bambini buttati via”) mostra di subire un ulteriore incremento nelle fasi di carestia locale. Tale azione era da sempre considerata illegale ma non sempre perseguita perché considerata un male inevitabile. Molti di questi minori erano dati a balia a pagamento, ma spesso, al venir meno del controllo delle famiglie d'origine, venivano abbandonati o lasciati morire d'inedia, morte certa quanto più piccoli.⁶⁶ Dal III anno Tenna (1683) erano registrati diciassette processi per l'abbandono di minori, di cui più della metà riguardanti balie macchiate di questo crimine.⁶⁷

Fra il IV anno Jōkyō (1687) e il III anno Genroku (1690) “postille” alle *Ordinanze di compassione* dispongono che i bambini abbandonati siano collocati presso famiglie d'adozione, con registrazione anagrafica delle donne incinte e dei minori sotto i sette anni.⁶⁸ Nel III anno Genroku segue anche un emendamento di maggior diffusione: in circostanze economiche precarie, i genitori di ceto *chōnin* hanno l'obbligo di informare il *machibugyō* (magistrato cittadino) o, se la famiglia è dislocata nelle province, il *dōchūbugyō* (magistrato dislocato nei territori dei *daimyō* e degli *hatamoto*). E ancora nell'anno XIII e XV Genroku (1700 e 1702) le disposizioni, ulteriormente aggiornate, sono pubblicate in vari *han* come ordinanza del *bakufu* e quindi, se non a livello nazionale, in quella prospettiva. In queste riedizioni è ulteriormente specificato quali siano le istituzioni referenti per le denunce di abbandono o per l'affidamento di minori in stato di indigenza. In particolare a Edo, da questo momento l'obbligo di registrazione anagrafica delle donne incinte e dei minori, stavolta di tre anni, ricade sugli *ōya* e *jinushi* (titolari delle abitazioni e delle masserie). La pena prevista per inadempienza è l'ergastolo. Da tempo sui *koseki* (registri delle famiglie) i minori di tre anni non beneficiavano del riconoscimento di esistenza in vita. E' possibile che la misura sia adottata per scongiurare non solo l'abbandono ma anche la diffusa pratica dell'infanticidio; ma la particolare insistenza su Edo è dovuta al fatto che era invalsa in città la pratica di adottare minori su compenso e poi disfarsene.⁶⁹

L'abbandono di “famigli” e familiari contempla anche il caso degli adulti, giacché sin dai secoli precedenti era consuetudine abbandonare fuori delle città i servi malati, le spoglie dei servi

⁶³ *Ibidem*, p. 121.

⁶⁴ Tsukamoto Manabu, *cit.*, p. 125.

⁶⁵ *Hagakure kikigaki* (*Annotazioni su quel che si è udito all'ombra delle foglie*), attribuito a Yamamoto Tsunetomo (Jōchō, 1659-1719) e, secondo la tradizione, dettato all'allievo Tashiro Tsuramoto (1678-1748) fra il 1710 e il 1716.

⁶⁶ Tsukamoto Manabu, *cit.*, p. 122.

⁶⁷ Bodart-Bailey Beatrice M., *The Dog Shogun*, *cit.*, p. 138.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 142. Per inciso, se la registrazione delle partorienti ebbe come obiettivo una più attenta anagrafica dei nascituri, ebbe come risultato anche una maggiore sensibilità verso la tutela giuridica della donna; durante il governo Tsunayoshi si registra infatti il primo caso di processo con condanna per morte durante un aborto. Cfr. *ibidem*, p. 138.

⁶⁹ Tsukamoto, *cit.*, pp. 125-127.

deceduti e, in condizioni di precarietà economica, gli anziani non più autosufficienti. Il che sorprende in misura limitata. Il Giappone aveva vissuto, prima della “pax Tokugawa”, quasi un secolo e mezzo di guerre intestine con il *Sengoku jidai* (il “periodo degli Stati Combattenti”, 1482-1558), segnato da un inevitabile collasso dell’etica, compresa quella delle casate; il valore ascrivito alle responsabilità verso i sottoposti e il ruolo dell’anziano erano mutati; l’anziano, in particolare, stentava a rivestire la simbologia di avo, latore di saggezza, ma costituiva spesso un peso per l’intero nucleo familiare. Pertanto, le nuove disposizioni shogunali integrano anche queste casistiche.

La mobilità sul territorio del periodo Edo, che sia per ragioni familiari, di lavoro o di pellegrinaggio religioso, rende necessaria un’attenzione all’assistenza dei viaggiatori ammalati. Nell’ottobre del I anno Genroku (1688) è quindi emanata una legge (*hō*) indirizzata ai *dōchū bugyō*, che prevede un sistema logistico di sanità pubblica, che impone la reperibilità di medici presso le varie stazioni di posta (*yado*) disseminate sul territorio; l’ammalato, per rientrare presso l’abituale residenza, passa di responsabilità in responsabilità fino a destinazione.⁷⁰

Quell’anno lo Stato non dimentica neanche gli ultimi: se per i mendicanti sente il dovere di fornire cibo e alloggio, ai detenuti ammalati fornisce assistenza medica; i carcerati hanno inoltre garanzia di un bagno completo cinque volte al mese, una fornitura di idonei capi d’abbigliamento durante i mesi invernali e maggiore ventilazione nei luoghi di detenzione.⁷¹

**«LA GRANDEZZA DI UNA NAZIONE E IL SUO PROGRESSO MORALE SI GIUDICANO DAL MODO IN CUI
ESSA TRATTA GLI ANIMALI.»**

Mahatma Gandhi

La narrazione popolare ci invita a credere che, già uomo maturo e in carica da tempo come *shōgun*, Tsunayoshi cronicizzi una passione maniacale per gli animali in genere, per i cani in particolare, tratto sfrenato in una personalità avida di potere dispotico.

E’ noto come si attribuisca il fatto sia alla nascita nell’anno astrologico del Cane sia ad una reazione nata dal vaticinio del monaco Ryūkō (1649-1724), che aveva interpretato la morte dell’erede di Tsunayoshi come un castigo per i molti omicidi consumati nelle vite precedenti; solo rispettando e proteggendo la vita di ogni essere vivente si sarebbe sconfitta la maledizione. Così secondo i *Sannō gaiki* (*Cronache di viaggio di Tre Regnanti*), una satira di attribuzione incerta, ambientata in Cina e scritta in cinese classico. Gli studi di Beatrice Bodart-Bailey giungono tuttavia alla conclusione che il manoscritto non sia attendibile e che sia stato considerato fonte spuria già nel XVIII secolo.⁷²

Al contrario, Tsunayoshi ha solo venticinque anni quando, signore del castello di Tatebayashi, nell’XI anno Kanbun (1671) bandisce entro i propri domini la tradizionale competizione della caccia con il falcone (*takagari*), avvertendola come non buddhista, e sottraendosi alla consuetudine di offrire allo *shōgun* in carica la prima cacciagione dell’anno venatorio.

Vero è che già nel 1612 Ieyasu aveva scoraggiato la *kuge* (l’aristocrazia civile) di Kyōto a praticare la falconeria, invitandola a concentrarsi maggiormente sulle arti.⁷³ Tuttavia, in particolare con Ietsuna, la caccia con il falcone era ancora avvertita come uno status symbol, e non come sport aristocratico, e accedere ai ranghi di chi avesse autorizzazione a praticarla, nonché condividere l’onore di presentare l’offerta allo *shōgun*, rappresentava una precisa collocazione nella piramide della *buke*.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 126

⁷¹ Bodart-Bailey Beatrice M., *The Dog Shogun*, cit., p. 143.

⁷² *Ibidem*, p. 129.

⁷³ *Ibidem*, p. 46.

L'allevamento dei cani aveva una correlazione con la falconeria: i cani erano impiegati per la caccia in genere, per quella con falcone in particolare, intrattenimento tradizionale della casata Tokugawa. L'allevamento di cani presso le casate militari era pratica comune, ed era una delle voci più redditizie del commercio degli olandesi, che importavano esemplari di pregio per i *daimyō*. Gli animali che non rispondevano ai criteri di selezione, erano destinati a esche di carne fresca per i falconi. Anche i contadini erano chiamati a procurare carne di cane e, data la richiesta massiva e il costo oneroso di questa alimentazione, presso alcuni domini era divenuta una forma di tassazione, in parziale sostituzione della tassa in riso. Scuoiate le bestie, le pelli erano concesse ai contadini per uso personale e per la conceria.

Si aggiunga che l'accalappiamento dei cani forniva materia prima per lo *inu ōmono*, un addestramento marziale per i *bushi* in auge dal periodo Kamakura (1180-1333) a tutto il Muromachi (1392-1490). Si trattava di un tiro al bersaglio di arcieri a cavallo su cani chiusi in un recinto. I cani non venivano sacrificati, perché centrati da *hikime*, frecce dalla punta attutita da corteccia di paulonia, ma il contraccolpo del lancio causava loro lussazioni, danni interni e, neanche a dirlo, gravi patologie psichiche.⁷⁴ Caduto in disgrazia, l'esercizio marziale era stato ripristinato da Iemitsu, con grande esborso di denaro per l'organizzazione di spettacoli in onore dello *shōgun*.⁷⁵

Di certo la decisione del giovane signore di Tatebayashi suona provocatoria e irrispettosa del cristallizzato canovaccio cerimoniale di Edo. In seguito, divenuto *shōgun*, Tsunayoshi darà disposizioni che scoraggiano la caccia con il falcone, senza tuttavia poter abolire del tutto la pratica, avvertita come un elemento fondante della vita della *buke*.

La *pietas* buddhista ha di certo il proprio peso. Tuttavia, un governante tanto attento alle condizioni di vita del popolo, fa ricorso a queste misure considerando ben altre conseguenze di tali protocolli. La caccia prevede infatti che, nei periodi destinati, i territori siano riempiti di cacciagione; gli animali selvatici indisturbati e le scorribande dei signori a caccia procurano danni incalcolabili alle coltivazioni, senza che gli agricoltori possano reagire alle devastazioni. E' dunque forse legittimo leggere questi provvedimenti legislativi a tutela di contadini ed agricoltura, non solo dei cani.

Un primo intervento dello shogunato Tsunayoshi concernente gli animali, nella fattispecie cani, risale al II anno Jōkyō (1685), in forma di *furei* (bando) indirizzato alla popolazione. Per evitare disturbi durante un corteo shogunale, un prelado buddhista aveva fatto accalappare cani e gatti randagi per poi annegarli chiusi in sacchi di tela.⁷⁶ Il bando invita a lasciare che i randagi circolino indisturbati anche in occasione di cortei ufficiali; il che, oltre ad essere un atto di pietà verso esseri senzienti, a chi scrive appare anche come una rigorosa misura sanitaria per scongiurare l'inquinamento del territorio.

L'anno successivo il *furei* n° 2356 recita come segue:

⁷⁴ La pratica era stata introdotta dalla Cina attraverso la Corea. Scarni riferimenti ad essa sono disponibili per i periodi Nara (710-794) ed Heian (794-1185) e, secondo il *Meigetsuki* (*Cronache della splendida luna*, redatte dal 1180 al 1235) di Fujiwara no Teika (1162-1241) una versione di caccia a cavallo condotta su bovini era stata già rimpiazzata da esercitazioni su cani dal 1207. Lo *Azuma kagami* (*Lo Specchio di Azuma*, cronache di 87 anni di governo del *bakufu* di Kamakura dal 1187) fornisce dettagli sul protocollo di questo *makigari* (caccia a cavallo condotta su aree circoscritte da recinti), con l'utilizzo di venti cani e quattro cavalieri. Dal 1230 si aumentò il numero a sessanta cani e dodici cavalieri e il protocollo incluse giudici di gara e arbitri sul campo. Dismessa durante il *Sengoku jidai*, la disciplina fu riportata in auge nel 1622 da Tadatsune degli Shimazu (1576-1638), signore della provincia di Satsuma, e il clamore e la fama delle competizioni nei suoi domini aveva raggiunto Edo e lo shogunato. L'ultimo evento legato a questa disciplina si tenne nel 1879 al cospetto dell'Imperatore. Ulteriori dettagli sono consultabili su *Horses and Humanity in Japan*, cit., pp. 150-151.

⁷⁵ Bodart-Bailey Beatrice M., *The Dog Shogun*, cit., p. 134.

⁷⁶ *Ibidem*, p 150.

E' deprecabile che carri trainati da uomini e bovini spesso siano causa di lesioni ai cani. A far tempo da adesso che ci siano, al seguito dei carri, incaricati che controllino che non accadano incidenti. Non sia consentito ai proprietari di cani di non provvedere alla loro nutrizione.⁷⁷

Il giorno di capodanno del IV anno Jōkyō (1687) vede la diffusione a livello nazionale delle *Ordinanze per la compassione verso gli esseri viventi*. Le *Ordinanze* concernono in senso generico gli esseri viventi (*shōru*) in stato di abbandono, con particolare attenzione a cavalli e bovini; il testo riporta che lo *shōgun* ha ricevuto informazione che nelle campagne, disseminate di masserie e stalle, lontano dalle arterie principali del Paese, è in uso l'abbandono di bovini e cavalli ammalati. Per chi si sia macchiato di tale colpa si prevedono severe sanzioni, fino all'esilio, e si invita la popolazione alla denuncia. Le sanzioni sono, inoltre, estese a tutta la popolazione, in noncuranza dello status sociale.⁷⁸ Il primo condannato all'esilio, a due anni dalla prima emanazione delle ordinanze, risulterebbe un samurai che aveva gravemente ferito un cane con la spada. A seguito di ciò, si invieranno ispettori in pattugliamento nelle province, si concederanno premi a delatori e testimoni, aumenteranno i casi di condanna, da cui neppure i minori saranno esentati. Ma il caso di una condanna al confino per dieci soggetti, rei dell'abbandono di un cavallo, sembra suscitasse le ire dello *shōgun* che, da quel momento, commuta la condanna all'esilio in pena di morte. Così, a Ōsaka, undici saranno i condannati per aver contravvenuto alle disposizioni in materia di caccia.⁷⁹ E poiché la pena inflitta è il *seppuku*, è evidente che si tratta di soggetti della classe dei *bushi*.

Nell'aprile di quello stesso anno, è pubblicata una glossa in appendice alle *Ordinanze* che fa specifico riferimento agli animali in stato d'inedia e incoraggia l'adozione di minori abbandonati, la *Stego stegyūba no kibishii sensakurei* (*Ordinanza di severa investigazione su bambini, mucche e cavalli abbandonati*).

La concezione moderna di una scala di valori distinti per gli esseri senzienti, non deve in alcun modo spingerci ad un giudizio ironico per l'inclusione di soggetti umani e animali in un'ordinanza cumulativa. Ancora in periodo Edo era convinzione diffusa che i minori di sette anni non fossero detentori di una completa natura umana e che potessero, dunque, essere respinti onde provenivano.

L'*Ordinanza di severa investigazione*, prevista per le sole terre shogunali, in realtà è estesa ad alcuni *han*, come nel caso dello *han* di Owari. La *sensakurei* risponde ad una situazione incontrollata nelle aree rurali: i gestori di masserie di piccolo calibro ambiscono a possedere cavalli e bovini, giacché gli animali forniscono concime e mezzo di trasporto per lo stesso concime e per i beni agricoli. Tuttavia il mantenimento delle bestie si rivela spesso troppo oneroso, aprendo un mercato di animali in dismissione. Ma nel caso le bestie rimangano invendute, subiscono l'abbandono nelle campagne, proprio come i minori. Con le nuove disposizioni si indice un'anagrafe di bovini e cavalli (*gyūbachō*), cui fa seguito, nel marzo del II anno Genroku (1689) l'obbligo di cura per cavalli e bovini ammalati.⁸⁰

Sempre del 1687 è lo *Hōrei no shūgōtai* (*Compendio di decreti e ordinanze*).⁸¹ Riferendosi ancora ad ogni categoria di esseri viventi, nello *shūgōtai* si includono anche i cani, e si tratta la questione del randagismo, il che spiegherebbe perché poi l'intero corpus legislativo di Tsunayoshi sia passato nella percezione popolare come "ordinamenti a tutela dei cani", e avvertito come una bizzarria del governante.

⁷⁷ Yamaguchi Satoshi, *cit.*, p. 195.

⁷⁸ Yamaguchi riporta i casi di un falegname e di un samurai entrambi condannati. Cfr. *ibidem*, p. 196.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 197

⁸⁰ Tsukamoto Manabu, *cit.*, p. 123.

⁸¹ Yamaguchi Satoshi, *cit.*, p. 195.

Il randagismo canino si inserisce nella questione dell'ordine comunitario. Questo era un problema a Edo che, come noto, alla metà del periodo Tokugawa contava circa un milione d'abitanti, di cui la metà costituita da uomini della *buke*, in poche parole una fetta di popolazione armata autorizzata a farsi giustizia pressoché da sola. L'ordine, inoltre, era spesso scosso da risse e ruberie causate dalle bande incontrollate di *machi yakko* (mercenari di città) e *kabukimono*⁸² ai danni degli strati sociali più deboli e dei mendicanti. Il randagismo atteneva alla gestione dell'ordine, poiché costituiva una piaga degli agglomerati urbani, dove ampie erano le aree di dismissione dei rifiuti. A Edo, le dimore dei signori pullulavano di cani di razza di cui si assecondava l'indole aggressiva per sottolineare uno status sociale. L'accurata selezione prevedeva l'abbandono delle figliate o degli esemplari indesiderati e finanche i preziosi paraventi dell'epoca testimoniano come i branchi di cani randagi fossero pericolosi per la popolazione. In concomitanza con i momenti di climax del randagismo, molti furono i casi sottoposti alle autorità di bambini aggrediti dai randagi o di passanti e pellegrini spaventati da branchi inselvaticiti dalla fame.

Nel IV anno Genroku (1691) l'attenzione delle autorità si concentra sulla gestione degli animali impiegati per gli spettacoli: l'addestramento coercitivo inflitto a cani, gatti, cavie è avvertito come contrario ai bisogni etologici e fisiologici degli animali, dichiarato dunque fuori legge e pesantemente sanzionato. Un emendamento avrebbe poi integrato le scimmie.⁸³ Segue, nel VII anno Genroku (1694), l'emendamento che vieta l'utilizzo di pelle di cane per la manifattura di palle da gioco e la loro commercializzazione, nonché disposizioni affinché per le strade di Edo siano disponibili contenitori d'acqua da rovesciare sui branchi di cani in caso di risse fra gli animali.⁸⁴ In caso di animali feriti, è d'obbligo condurre l'animale dal medico veterinario, per poi ricoverarlo presso il canile. Già nell'anno precedente era stato allestito un rifugio per cani da tal Kitami Shigemasa, *sokkin* (fiduciario) dello stesso Tsunayoshi.⁸⁵ Ma il numero di cani randagi a Edo è un serio problema, in particolare per gli odori emanati dalle bestie che, lasciate a se stesse, contraggono inevitabili malattie. Si provvede dunque ad un'anagrafe canina secondo il colore del manto e il 25 maggio del VII anno Genroku (1694) si avvia la costruzione di un canile a Yotsuya, destinato ai soli randagi pericolosi per la comunità civile. Il 24 novembre dello stesso anno è pronto anche il canile di Nakano – di circa 160.000 *tsubo* -⁸⁶ seguito da quello di Ōkubo. Secondo i registri dell'ottobre dello stesso anno, nei soli due canili di Nakano e Ōkubo sono alloggiati 42.108 esemplari, regolarmente nutriti.⁸⁷

Date le disposizioni che prevedono come condanna la pena di morte, l'inaugurazione dei canili è accolta con sollievo dalla popolazione di Edo, che si mostra molto collaborativa. Ben presto, però, si rende necessario aumentare i siti di ricovero; ma poiché le strutture esigono capitali, il *bakufu* impone le *inubuchi* (tasse per i cani), estese ad altri *han*, con un aggravio di tasse sulla popolazione sia per la costruzione di rifugi, sia per il mantenimento dei cani. Ufficialmente i costi devono gravare sulla sola amministrazione dei territori di competenza del *bakufu*. Tuttavia, gli

⁸² I gruppi di "soggetti devianti" avevano cominciato a diffondersi a Edo e Kyōtō sin dal periodo Azuchi-Momoyama (ca. 1568-1600). Collocati nella *buke* in ruoli di attendenti, *ashigaru* o servitori (*buke hōkonin*) mercenari, al termine del *Sengoku jidai* si erano concentrati nelle aree urbane. Le bande, dal temperamento e dall'aspetto aggressivo, si distinguevano per i colori sgargianti, gli *hakama* (pantaloni ampi, aperti lateralmente e sostenuti da legacci) con applicazioni in pelle, acconciature colorate e kimono di foggia femminile gettati sulle spalle. In quanto appartenenti alla *buke*, detenevano il privilegio di portare *katana* e *wakizashi* (spada a lama lunga e a lama corta). Vagabondi sul territorio, cacciavano i cani per nutrirsi.

⁸³ Tsukamoto Manabu, *cit.*, p. 154.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 143.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ Yamaguchi Satoshi, *cit.*, p. 196. La superficie corrisponde a circa 5,28 kmq.

⁸⁷ *Ibidem* e Tsukamoto Manabu, *cit.*, p. 146. La Bodart-Bailey sottolinea che i canili non costituirono alcuna novità, poiché alcuni di essi già esistevano per l'allevamento dei cani da carne. Si trattò quindi, in parte, di una conversione di struttura. Cfr Bodart-Bailey Beatrice M., *The Dog Shogun*, *cit.*, p. 159.

animali che non trovano sistemazione presso i ricoveri principali, sono smistati nelle province, gravando così sull'economia locale.⁸⁸

I continui emendamenti sembrano una *condicio sine qua non* per la corretta applicazione delle normative e delle sanzioni: se, in prima istanza, si dispone in maniera generica che la popolazione abbia cura degli animali e, in senso generico, che i proprietari siano ritenuti responsabili delle loro bestie, le disposizioni troppo spesso vengono eluse, perché si teme di incorrere nelle sanzioni per danni creati dagli animali. Proprietà e responsabilità dell'animale, inoltre, si basano sulla parola o sulla testimonianza di terzi. Da qui la necessità di imporre un'anagrafica che coinvolga non solo la gente comune ma anche e soprattutto la *buke*; l'ordinanza del luglio del IX anno Genroku (1696) disporrà infine che i signori sottoposti al protocollo del *sankin kōtai* abbiano l'obbligo di tenere e curare gli animali presso le residenze d'origine.⁸⁹

Successivi emendamenti di rispetto etologico integreranno altre specie animali: si vieta la detenzione di pesci ornamentali in contenitori, e delle anatre in gabbie o spazi angusti, disponendo per esse libertà in aree predefinite. Nel XV anno Genroku (1702) si revisionano i valori di peso del basto per i cavalli da trasporto, secondo lo stato di salute e la fisiologia dell'animale; più volte ritoccate, le norme includono presto anche il divieto di manipolare i legamenti dei cavalli.⁹⁰

Gli ultimi dieci anni di vita rappresentano per Tsunayoshi e il suo governo un raro incubo.

Nel XIV anno Genroku (1701) deve affrontare il caso spinoso passato poi alla storia e alla tradizione popolare come la vicenda de "i 47 *rōnin*".⁹¹ A quattro anni da un incendio devastante che si era esteso a Ginza e Nihonbashi, a Ueno e Asakusa, nel XVI anno (1703) un terremoto di magnitudo pari a quello del 1923 nel Kantō e un successivo incendio distruggono Edo per un terzo; il castello e le fortificazioni sono seriamente danneggiati e lo *shōgun* si salva accidentalmente; il ponte Ryōgoku crolla per il peso della popolazione in fuga, mietendo centinaia di vittime. Voci di questi avvenimenti giungono in Europa, e Kaempfer ha notizia che sono morte in totale 200.000

⁸⁸ Tsukamoto Manabu, *cit.*, p.146.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ La pratica del *suji o nobasu* è riportata da Tsukamoto Manabu, *cit.*, p. 130. Tuttavia Tsukamoto non fornisce spiegazioni in merito. E' possibile che ci si riferisca alla nevrectomia alta della coda per indirizzarne la linea secondo un gusto estetico.

⁹¹ La vicenda parte da Asano Takuminokami Naganori (1667-1701), signore del castello di Ako nella provincia di Harima, e Kira Kozukenosuke Yoshinaka (1641-1702), Gran Maestro di Cerimonia del *bakufu*. Forti tensioni fra i due erano sfociate, il 14 marzo 1701, in uno dei corridoi del castello di Edo, in una provocazione di Kira, a cui Asano aveva risposto sguainando la spada. L'uso delle armi presso la residenza shogunale era considerato alto oltraggio ma, sebbene entrambi gli sfidanti dovessero subire condanna, Tsunayoshi non imputò neppure formalmente Kira, e decretò per Asano il suicidio rituale il giorno stesso, la confisca dei beni per oltre 50.000 *koku*, lo scioglimento del contingente di 321 samurai. 59 uomini di Ako (poi ridottisi a 47), rifiutando le disposizioni del governo, pianificarono una vendetta, messa in atto il 14 dicembre dell'anno successivo con l'assassinio di Kira. A vendetta avvenuta, essi si consegnarono alle autorità e furono condannati al *seppuku*. L'accaduto trovò il *bakufu* in gran difficoltà, alle prese con il contrasto fra la norma giuridica e il canone etico consolidato e personalità istituzionali e popolazione ostili. L'opinione pubblica, scossa dagli avvenimenti, destinò ai 47 uomini di Asano un'aura di leggenda, come esempio di inamovibile fedeltà militare. Ne seguirono più rappresentazioni teatrali, tra cui l'opera di *bunraku* dal titolo *Kanadehon Chūshingura* (*Libro della Tesoreria di Devoti Vassalli*), scritta da Takeda Izumo (1691-1756) nel 1748 e poi adattata per il *kabuki*. Il titolo dell'opera è un gioco di omofonie fra *kura* (magazzino, deposito, tesoreria) e Ōshikuranosuke, nome del leader della banda di *rōnin*. Il caso dei fedelissimi samurai ebbe tale risonanza da raggiungere l'Europa attraverso una delle opere del diplomatico e studioso olandese Isaac Titsingh (1745-1812), pubblicata postuma dalla Ackerman in London nel 1822 con il titolo *Illustrations of Japan; consisting of Private Memoirs and Anecdotes of the reigning dynasty of The Djogouns, or Sovereigns of Japan*, e nel 1834 a Parigi dalla Oriental Translation Fund of Great Britain and Ireland con il titolo *Nipon o dai itsi ran; ou, Annales des empereurs du Japon, tr. par M. Isaac Titsingh avec l'aide de plusieurs interprètes attachés au comptoir hollandais de Nangasaki; ouvrage re., complété et cor. sur l'original japonais-chinois, accompagné de notes et précédé d'un Aperçu d'histoire mythologique du Japon, par M. J. Klaproth*. Sul tema, v. Screech Timon, *Secret Memoirs of the Shoguns: Isaac Titsingh and Japan, 1779-1822*, Routledge Curzon, London, 2006).

persone.⁹² Peggio tocca ad Odawara, dove città e castello sono quasi completamente distrutti; un'onda anomala spazza via le abitazioni costiere lungo le aree che oggi corrispondono a Chiba, Shizuoka e Kanazawa, causando la morte del 90% della popolazione. Gli olandesi di stanza a Nagasaki registrano voci popolari secondo le quali questo costituisce una punizione degli dèi per lo *shōgun* e i suoi consiglieri per aver svalutato la moneta.⁹³ E' vero che, per far fronte alle maldicenze, alimentate ad arte dagli oppositori politici, lo *shōgun* emette un'ordinanza che punisce il reato di calunnia verso il governo; è altresì vero che, contestualmente, provvede ad ampi sgravi fiscali per la popolazione colpita, contiene possibili epidemie e carestia, garantisce l'ordine comunitario,⁹⁴ tant'è che neanche adesso (come per tutto il suo governo) si registrano rivolte o disordini popolari.

Il destino si accanisce comunque: fra il I e il II anno Hōei (1704-1705) una serie di decessi portano il lutto presso la sua dimora: prima l'unica figlia, poi il pronipote, appena infante e designato suo successore, poi il poeta e studioso Kitamura Kigin (1624-1705), figura portante degli studi letterari e Ministro della Poetica shogunale (*kagakukata*). Per finire, neanche una settimana dopo, muore Keishōin, sua madre, all'età di 78 anni.

Dopo la morte di Keishōin, il ruolo di intimo consigliere di Tsunayoshi è assunto dal devotissimo Yanagisawa Yoshiyasu, anch'egli vittima degli strali degli storici sin da Arai Hakuseki, che lo imputa di personalità dispotica e capricciosa.

Ma ancora nel III anno Hōei (1706) Edo è colpita da un tifone, e l'anno seguente il monte Fuji erutta, causando la distruzione delle piantagioni di orzo, la penuria di acqua e cibo, la perdita di case di parte della popolazione. Le casse shogunali e, in egual modo, quelle degli altri *han*, sono gravate da contribuzioni per la ricostruzione degli abitati e, in particolare, per la rimozione delle ceneri dai campi, in una corsa contro il tempo.⁹⁵

Anche questo episodio testimonia la visione dello Stato per Tsunayoshi: un potere centrale solido, di certo assolutista, non uso a delegare, responsabile nelle emergenze del destino dei sottoposti, a prescindere dalla classe sociale. Una sorta di egualitarismo *ante litteram*.

Ma non c'è ancora pace per lo *shōgun*. Ancora non ha portato a termine gli interventi ai disastri climatici, che tutto il V anno Hōei (1708) è flagellato da allagamenti, un incendio scoppiato nel palazzo imperiale di Kyōto, un'epidemia che falcia la cittadinanza, una nuova eruzione del Fuji, un tifone e, per finire, l'incendio che arde Ōsaka per due giorni consecutivi.

Tsunayoshi, contratta la rosolia, muore il 19 febbraio del VI anno Hōei (1709), quattro giorni prima del sessantatreesimo compleanno. E tuttavia anche stavolta indiscrezioni vogliono che muoia per mano della moglie, che cerca di scongiurare la discendenza alla carica shogunale di un presunto figlio bastardo del marito.⁹⁶ Anche in questa occasione, così come era avvenuto per il suo insediamento come *shōgun*, la natura manifesta la sua potenza: temporali incessanti e, a seguire, una pesante nevicata impongono il rinvio dei funerali, che si tengono comunque attraverso strade sommerse dal fango e dalla melma.

Egli è tumulato al Kan'eiji di Tōkyō, nelle vicinanze del Kokuritsu Hakubutsukan di Ueno.

DETRATTORI ED ESTIMATORI

⁹² La cifra, in realtà, dovrebbe aggirarsi sulle 40.000 unità. V. Shively Donald H., "Tokugawa Tsunayoshi, the Genroku Shogun", in *Personality in Japanese History*, A.M. Craig and D. Shively (eds.), University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London, 1970, p. 108, citando i *Sannō gaiki*.

⁹³ Bodart-Bailey Beatrice M., *The Dog Shogun, cit.*, p. 259, citando i *Marginalia* di Deshima.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 261.

⁹⁵ *Ibidem*, p. 270.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 112, citando i *Sannō gaiki* e i *Gokoku onna taiheki (Cronache di tempi di pace di dame che hanno tutelato il Paese)*

Già nell'immediatezza della sua morte presero forma critiche e condanne alla sua personalità e alle sue azioni di governo. Konoe Motohiro (1648-1722), nel proprio diario ascrive al popolo l'ansia di vedere al governo il successore Ienobu (1662-1712); va tuttavia considerato che egli era genero di Konoe. Così recitano anche i *Marginalia* di Deshima, appunti della stazione olandese, redatti fra il 1700 ed il 1740, registrando la gaiezza per la morte di un governante tanto parsimonioso.⁹⁷

Presto circolarono a Edo le *Cronache di viaggio di Tre Regnanti*. Fu da questo testo che Chikamatsu Monzaemon (1653-1724) trasse ispirazione per il suo *Sagami nyūdō senbiki no inu* (*I mille cani del prelado di Sagami*), scritto per il teatro delle marionette e ambientato in periodo Kamakura per sottrarsi alla censura.⁹⁸ Le due opere ebbero una tale risonanza e gradimento di pubblico da inaugurare un vero filone di letteratura popolare, arricchitosi di sempre nuovi dettagli fantasiosi: le ordinanze a protezione dei cani dovute alla nascita nell'anno astrologico del Cane; l'episodio del monaco astrologo; la morte per mano della moglie.

Nel corso di pochi decenni, le *Cronache* acquisirono fama di fonte attendibile, assurgendo da libello di ampio consumo a fonte primaria. A nulla valse l'intervento dello studioso Matsuura Seizan (1760-1841), che lo sconfessò e contestò lo studioso confuciano Dazai Shundai (1680-1747), cui la tradizione orale aveva attribuito la paternità. Piuttosto, Matsuura invitava a consultare, quale fonte primaria, il *Diario all'ombra dei pini*, ampia testimonianza del buon governo di Tsunayoshi.⁹⁹

La cristallizzazione dello *shōgun* in personaggio grottesco era ormai completa all'inizio del '900 quando, nel genere declamatorio dei *kōdan* apparve il testo *Mito Kōmon*,¹⁰⁰ satira feroce che vede protagonisti e antagonisti Tsunayoshi e Tokugawa Mitsukuni di Mito, noto anche come Mito Kōmon (il Consigliere di Mito).¹⁰¹ La tradizione popolare, prevalentemente orale, aveva avuto la meglio sulla realtà storica: si era voluto, infatti, che il ritiro volontario dalla vita politica di Mitsukuni cadesse in concomitanza con l'emanazione delle *Ordinanze di compassione verso gli esseri viventi*, nonostante che la storiografia non registri alcunché sulle opinioni di Mitsukuni in merito ad esse. Il Consigliere di Mito aveva progressivamente conquistato le vesti di imparziale pretore nei casi giudiziari contaminati da arbitri e soprusi, emblema dei più alti valori morali e di benevolenza verso i subalterni e i semplici.

Il *kōdan*, del 1928-1929, è tutto condotto sul timbro del grottesco:

I *daimyō* e gli *hatamoto*, per ingraziarsi il favore della casata dello *shōgun*, allevavano molti cani, facevano loro indossare kimono di broccato e, quando uscivano, li facevano adagiare su cuscini di broccato nei palanchini portati a spalla dai funzionari:

– Abbassatevi! Inginocchiatevi! –

I passanti spaventati si inginocchiavano al passaggio dei “Signori Cani” e si sentivano mormorii del genere:

– Quale rispettabile signore è passato ora? –

– I “Signori Cani”! –

– Cosa? I “Signori Cani”, perbacco! –¹⁰²

⁹⁷ Bodart-Bailey Beatrice M., *The Dog Shogun, cit.*, pp. 1-2.

⁹⁸ V. Shively Donald H., “Chikamatsu’s Satire on the Dog Shogun”, *Harvard Journal of Asiatic Studies*, 18, 1955, pp. 159-180.

⁹⁹ Bodart-Bailey Beatrice M., *The Dog Shogun, cit.*, p. 3.

¹⁰⁰ Per approfondimenti sul tema dei *kōdan* e su quest’opera v. saggio e traduzione (con testo a fronte) di Mastrangelo Matilde, “Un *kōdan* su Mito Kōmon”, *Asia Orientale*, 5/6, 1987, pp. 259-286.

¹⁰¹ *Kōmon* era l’appellativo popolare per *chūnagon*, “Consigliere di mezzo”, carica assegnata a molti *daimyō*. Ma il titolo di Consigliere di Mito indica per tradizione consolidata il solo Tokugawa Mitsukuni.

¹⁰² Mastrangelo Matilde, *cit.*, p. 265.

La vicenda, che vede un umile pescivendolo imputato di aver ucciso un “Signor Cane”, si conclude con l’intervento salomonico di Mitsukuni, la revoca della condanna, il pentimento di Tsunayoshi per le proprie malefatte e l’abrogazione delle *Ordinanze*.

In tempi più recenti, letteratura di ampio consumo, fumetti, cinema di animazione, mossi da un intento per metà didattico e per metà di recupero del passato nazionale, hanno prediletto la Storia come musa ispiratrice. Ma essa è troppo spesso travolta dal gusto dell’aneddotica, del comico e del grottesco, e forte rimane la tentazione di contrapporre un eroe “buono” ad un antagonista “cattivo”. In tal senso, Mitsukuni e Tsunayoshi rispondono a un modulo vincente. Ecco perché, entrambi, sono protagonisti dei racconti *Mito Kōmon, senya ichiya* (*Mito Kōmon, mille e una notte*, 1972 e edizioni successive del Dipartimento di Mito dello *Yomiuri shinbun*); *Mito Kōmon, monogatari to shiseki o tazunete* (*Mito Kōmon, visitando racconti e luoghi storici*, 1980) di Inagi Shisei; *Mito Mitsukuni* (postumo, 1984) di Yamaoka Sōhachi (1907-1978).¹⁰³ Anche qui forte è il contrasto tra il personaggio idealizzato di Mitsukuni e gli aspetti degeneri di Tsunayoshi. I testi del Dipartimento di Mito e di Inagi Shisei coinvolgono nella loro rappresentazione spietata anche Yanagisawa Yoshiyasu e Keishōin, dipingendoli come irrimediabilmente perversi, arroganti e, talvolta, anche di scarsa intelligenza. L’episodio “*Kyōki no sata. Shōrui no awaremi no rei*” (“*Un folle provvedimento: le leggi per la protezione della vita*”) di Inagi Shisei, sulla falsariga del *kōdan*, riporta:

Tsunayoshi, essendo nato nell’anno del Cane, comandò che in segno della loro importanza questi animali fossero vestiti di seta. Nel chiamarli bisognava usare la forma onorifica; se uno di essi si sdraiava lungo la strada principale, i passanti dovevano deviare per non disturbarli nel sonno; nel caso di malattie, dovevano essere condotti con i palanchini dal veterinario.¹⁰⁴

Eppure il Signore di Mito, che tanto si era speso per la nomina di Tsunayoshi a *shōgun*, aveva in comune con lui l’attenzione ai bisogni della comunità, se anch’egli si era distinto per l’assistenza agli anziani, agli orfani e agli inabili con misure di sussidio e revisioni amministrative a sgravio degli agricoltori, entro i suoi demani.¹⁰⁵

Dagli anni ’80 a tutti i ’90, una rivalutazione del V *shōgun* Tokugawa fu promossa da Tsukamoto Manabu;¹⁰⁶ tuttavia le sue conclusioni restano sul piano di una valutazione ibrida. Più condiscendenti, invece, gli esiti di studiosi quali Ōishi e Kurita,¹⁰⁷ Furuta,¹⁰⁸ Tsuji,¹⁰⁹ Shively,¹¹⁰ Kurachi,¹¹¹ Wildman Nakai,¹¹² Totman,¹¹³ Wills,¹¹⁴ Yamaguchi.¹¹⁵

¹⁰³ Gli episodi relativi a Mitsukuni, Tsunayoshi e le *Shōrui awaremi no rei*, tratti da queste opere, sono tradotti in italiano e dettagliatamente commentati in Mastrangelo Matilde, “Tokugawa Mitsukuni fra storia e leggenda. Il personaggio di Mito Kōmon e lo «*Shōgun* dei Cani», *Il Giappone*, XXVII, 1987, pp. 107-147.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 131.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 119.

¹⁰⁶ Tsukamoto Manabu, “Tsunayoshi seiken no rekishiteki ichi o megutte”, *Nihonshi kenkyū*, 236, 1982, pp. 38-56; *Tokugawa Tsunayoshi*, *cit.*.

¹⁰⁷ Ōishi Shinzaburō, *Edo jidai*, I, Kurita G. (henshū), Shuppansha Naigai Shoseki, Tōkyō, 1927.

¹⁰⁸ Furuta Ryōichi, “Shōrui awaremi no rei ni tsuite”, *Nippon rekishi*, XX, 1949, pp. 19-23.

¹⁰⁹ Tsuji Tatsuya, *Kyōhō kaikaku no kenkyū*, *cit.*; “Politics in the 18th Century”, *cit.*.

¹¹⁰ Shively Donald H., “Tokugawa Tsunayoshi, the Genroku Shogun”, *cit.*.

¹¹¹ Kurachi Katsunao, *cit.*, con particolare riferimento alle pp. 303-314.

¹¹² Wildman Nakai Kate, *cit.*.

¹¹³ Totman Conrad D., *cit.*, pp. 105-108; 132-139; 164; 221-222; 281-284; 295; 302; 404

¹¹⁴ Wills John E., *1688. A Global History*, W.W. Norton Company, New York, 2001.

¹¹⁵ Yamaguchi Satoshi, *cit.*.

Anche gli appassionati studi della Bodart-Bailey¹¹⁶ (dichiaratamente condotti su modello weberiano), talvolta in aperta antinomia con Tsukamoto e Ōishi, mirano a riconsiderare le riforme istituzionali di Tsunayoshi per restituirgli la dignità di governo che lo contraddistinse. La Bodart-Bailey sposa la causa dello *shōgun* senza mezzi termini, e ascrive la sua iniqua reputazione alle fonti primarie ufficiali, tutte di parte perché scritte esclusivamente dalla *buke* per la *buke*, classe troppo lesa nei propri interessi dal riformismo del V *shōgun*. Un riformismo che ampliò la distanza fra il *bakufu* e la *buke*, rafforzando il controllo sui samurai con un processo di verticalizzazione della casta, piuttosto che adottare una politica di equilibri diplomatici. In quanto all'ideologia cui le misure legislative di Tsunayoshi si ispirarono, per la Bodart-Bailey è quella buddhista, secondo lo specifico principio della compassione. Tuttavia, la Bodart-Bailey non si spinge a considerare il caso della letteratura popolare che, stando al taglio che la storica ci fornisce, potrebbe essere ben stata indirizzata da manipolazioni politiche. Il che, però, non spiegherebbe il timore della censura, in particolare nel caso di Chikamatsu Monzaemon. E' possibile dunque, che la cattiva fama critica del V *shōgun* sia stata sì dovuta all'azione di poteri forti antagonisti, ma anche alle oggettive difficoltà da parte della comunità sociale ad interpretare nuovi modi di intendere lo Stato, troppo innovativi e precursori di tempi lontani da venire.

La modernità di Tsunayoshi sta nell'aver ridotto, per quanto possibile, la tracotanza delle signorie locali, ridisegnando di fatto la piramide gerarchica, sconfessando il ruolo di *primus inter pares* per il *bakufu*, auspicando per esso una funzione direttiva e operativa. Una sorta di Primo Ministro che opera in un moderno Stato burocratico, e che restituisce al *Tennō* il valore istituzionale e simbolico di sovranità. Anche la promozione della cultura in ogni strato sociale (fino all'ingerenza censoria) si inserisce in un progetto di unificazione territoriale e di dirigenza dello shogunato. Parimenti il popolo assurge a soggetto passibile di educazione.

Si è visto, fin qui, l'equivoco interpretativo delle ordinanze miranti all'assistenzialismo, alla tutela dei più deboli, ad una società più equa e, diremmo oggi, eco-compatibile. Da questo equivoco, trascinato nel corso della Storia, deriva la lettura di un governante fervente buddhista fino a raggiungere punte fondamentaliste. Ma il buddhismo qui è solo un linguaggio, di immediata comprensione per tutti, che dà voce a una giurisprudenza tutta confuciana. Prova ne è che il buddhismo dei suoi tempi non è investito del ruolo di potente istituzione politica e sociale primaria, con concessioni di potere; non sarebbe stato possibile giacché lungo tutto il *Sengoku jidai* la potenza dei centri abbaziali era collassata, con l'emersione di un sistema ideologico e politico radicalmente neo-confuciano. Né le riforme di Tsunayoshi stravolgono lo status quo, delegando al buddhismo gli oneri e gli onori dell'assistenzialismo; egli ne fa invece carico allo Stato e alle casate nobiliari, a differenza dell'Europa in cui esso fu di pertinenza degli istituti religiosi fino alla fine dell'800.

La recente monografia su Tsunayoshi della Bodart-Bailey, a conclusione di decenni di ricerca, ha il pregio di mettere a fuoco la ricerca e la sperimentazione di moderne soluzioni giuridiche dell'epoca Edo, raccontata troppo spesso come fossilizzata sul piano della mobilità sociale e del diritto civile e penale.

I continui riferimenti ai decreti di "chiusura" delle frontiere (*sakoku*), all'immovibile sistema sociale *mibunsei*, all'amministrazione *bakuhan*, alla "pax Tokugawa", hanno infatti relegato la storia del *Tokugawajidai* a un Giappone che conobbe la *modernità* solo con il Meiji (1868-1912),

¹¹⁶ "The Laws of Compassion", *Monumenta Nipponica*, 40, 1985, pp. 163-189 ; "A Case of Political and Economic Expropriation...", *cit.*; "Tokugawa Tsunayoshi (1648-1709): a Weberian Analysis", *Asiatische Studien Etudes Asiatiques*, 43/1, 1989, pp. 5-27; "The Economic Plight of the Fifth Tokugawa Shogun", *Kobe University Economic Review*, 44, 1998, pp. 37-54; "The Early Economic Policies of the Fifth Tokugawa Shogun", *Journal of Economics and Business Administration* (Kobe University), 179/3, 1998, pp. 65-83; *The Dog Shogun*, *cit.*.

assimilando modernità a sviluppo tecnologico. Il periodo Tokugawa, invece, ha prodotto uomini moderni ante litteram, Tsunayoshi fra questi, pioniere dello Stato Sociale, ben prima che questa istanza si facesse pressante, in Giappone come in Europa, quando i sistemi di solidarietà delle comunità rurali furono resi fragili dal processo di industrializzazione.

L'ULTIMA LECTIO

A trecento anni dalla morte, Tsunayoshi popola ancora la fantasia di romanzieri, cineasti, artisti di *anime*, non solo giapponesi.

Il 1994 è l'anno di debutto della *Sano Ichirō Mystery Series*, della scrittrice americana Laura Joh Rowland.¹¹⁷ I casi polizieschi sono ambientati in era Genroku, e il personaggio principale è tal Sano Ichirō, intemperante funzionario della polizia di Edo. Il primo racconto, *Shinjū*, si svolge nel gennaio del 1689: nel corso delle sue investigazioni su un apparente doppio suicidio d'amore, rivelatosi poi un omicidio, Sano scopre e smantella un complotto per assassinare Tsunayoshi. Promosso dallo *shōgun*, assume alla carica di investigatore speciale del *bakufu*, mansione che ricopre nel corso di tutta la serie. Anche qui, forte la dicotomia tra una personalità positiva e una deprecabile. La Rowland, infatti, ritrae Tsunayoshi come un omosessuale dai tratti esasperati, governante inetto, debole, fantoccio nelle mani del suo amante prediletto, Yanagisawa Yoshiyasu.

Il 28 dicembre 2004 la FujiTV mandò in onda lo sceneggiato storico-biografico *Tokugawa Tsunayoshi. Inu to yobareta otoko (Tokugawa Tsunayoshi. L'uomo chiamato Cane)*, per la regia di Suzuki Masayuki. L'anno successivo, la stessa emittente realizzava un dramma televisivo di grande successo, *Ōoku. Hana no ran (La consorte dello shōgun. La rivolta del Fiore)*, quadro della corruzione della corte di Tsunayoshi.

Lo *shōgun* apparve anche in un episodio di *Demashita! Powerpuff Girls Z (Eccole! Le Powerpuff Girls Z)*, serie di *anime* inaugurata l'1 luglio 2006 per la rete televisiva Terebi Tōkyō. Nella puntata, il fantasma di Tsunayoshi, rievocato, si impossessa della volontà del sindaco di Tōkyō e progetta un piano per promuovere "leggi compassionevoli per gli esseri mostruosi".

Per fortuna, il 4 giugno del 2009, la stessa rete, nell'ambito dello *educational format* *Kecchaku rekishi misterii (Giudizio sui misteri della Storia)*, ha mandato in onda un dibattito storico sul tema *Shōrui awaremi no rei wa aku hō? Ii hō? (Le Ordinanze di compassione verso gli esseri viventi sono state cattive o buone leggi?)*.

Per il 300° anniversario della sua morte, dunque, Tokugawa Tsunayoshi ha tenuto la sua ultima *lectio magistralis*.

¹¹⁷ La serie comprende *Shinjū*, 1994; *Bundori*, 1996; *The Way of the Traitor*, 1997; *The Concubine's Tattoo*, 1998; *The Samurai's Wife*, 2000; *Black Lotus*, 2001; *The Pillow Book of Lady Wisteria*, 2002; *The Dragon King's Palace*, 2003; *The Perfumed Sleeve*, 2004; *The Assassin's Touch*, 2005; *The Red Chrysanthemum*, 2006; *The Snow Empress*, 2007; *The Fire Kimono*, 2008; *The Cloud Pavilion*, 2009.